

IL PROBLEMA DI MESOCHORUM*

Sul tratto Taranto-Oria della via Appia Antica alcune fonti itinerarie situano una *mansio* o *mutatio* chiamata *Mesochorum*. La più antica è la TABULA PEUTINGERIANA (fig. 1), che la pone a 10 miglia da Taranto ed a 10 miglia da Oria¹. Dalla TABULA dipendono in gran parte i due geografi medievali che citano *Mesochorum*, l'ANONIMO RAVENNATE e GUIDONE, i quali, pur situando la località antica in posti differenti, insistono a collocarla nei pressi di Taranto². Anche alcuni diplomi medievali dei secc. VII

* Desidero qui ringraziare la prof. Meluta D. Marin, che mi è stata sempre vicina coi suoi consigli; il prof. Attilio Stazio ed il prof. Felice Gino Lo Porto, succedutisi quali Soprintendenti alle Antichità della Puglia, che mi hanno consentito di studiare e pubblicare questo materiale, e il prof. Ferdinando Castagnoli, che ha gentilmente esaminato una precedente stesura di questo articolo. Un debito di riconoscenza ho inoltre verso il sig. Emanuele Esposito ed i giovani del Gruppo Grotte di Grottaglie, che mi hanno aiutato nelle ricerche sul terreno e nell'esecuzione dei rilievi e delle foto qui pubblicate.

¹ TABULA PEUTINGERIANA (ed. K. MILLER, *Die Peutingerische Tafel*, Stuttgart 1962, ristampa), segm. VII «*Tarento-X-Mesochoro-X-Urbius-VIII-Scamnum-XV-Brindisi fl.*».

² RAVENNATIS ANONYMI COSMOGRAPHIA (ed. J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, Lipsiae 1940), IV, 31: «*(...) Brendesium, Baletium, Lubia, Ydrontus, Minervium, Beretum, Mirtum, Baletium, Neretum, Manduris, Tarentum, Mesochorum, Metapontum, Heraclea (...)*».

Id., IV, 35: «*Item est civitas que dicitur Locu Pissandas, item Samnum, Urias, Anxia, Mesochoron, Grumentium, q. confnatur cum territorio civitatis, quam superius nominavimus, Tarentinae*».

GUIDONIS GEOGRAPHIA (ed. SCHNETZ), 27-30: «*(...) Brundisium (...). (...) Lictia (...). (...) Ruge (...), Ydrontus, Minervum (...). Beretos quae nunc Leuca, Yentos quod nunc Argentum, Valentium, Lubias ubi nunc est Callipolis, Saturum, Tarentum (...). Mesochorus, Metapontus (...). Heraclea (...)*».

Id., 48-49: «*Item civitas quae dicitur Pissandas. Item Samnum, Ories (...). Deinde civitas Anxia, Mutula, Minerva, Mons Campi, Genusium, Severianum quae nunc Mons Scabiosus dicitur, Castra Hannibalis quae Materies dicitur, Murus, Botrum Magnum, Mesochorum quam Serichorum corrupte dicunt, Bantea, Nidum Corri quae est Acerrentia, Grumentum quae dominio confnata est cum Tarento*».

Id., 71-72: «*(...)Brundisium, Lictia, Ruge, Ydrontus, Minervium, Beretos quae*

e XII parlano di una località chiamata *Mesicuri* (al gen.) o Μεσιχοῦρον situata nelle vicinanze di Taranto³.

Gli studiosi moderni identificano per lo più la stazione antica con l'attuale masseria Misicuro⁴, talvolta con una cittadina moderna, Carosino o Monteiasi⁵.

La masseria Misicuro, che conserva la forma del toponimo antico, attraverso la già citata forma medievale, dista km. 14,5 dalla cinta muraria di

nunc Leuca. Yentos quae nunc Argentum. Valentium, Lubias ubi nunc est Calipolis. Amandrinum, Saturum, Mesochorum, Tarentum, Metapontum, Senasum (...)».

Cerchiamo di renderci conto delle confusioni dei due geografi. L'ANONIMO, IV, 35, nell'enumerare le stazioni che si trovano lungo le strade interne dell'Apulia e della Lucania, confonde il tratto dell'Appia tra Taranto e Brindisi (con le stazioni di *Scamnum, Urbis, Mesochorum* della T. P.) con il tratto interno della via Herculia (con le stazioni interne di *Pisandes, Lucos, Potentia, Anxia, Grumentum* della T. P.). GUIDONE, 48-49, segue l'ANONIMO ed inserisce tra le città antiche della T. P. diverse località antiche e medievali. La confusione forse nasce dalla vicinanza dei due percorsi sulla rappresentazione distorta che del mondo antico ci dà la TABULA, da cui i due geografi dipendono. Quella della corruzione di *Mesochorum* in *Serichorum* è un'ipotesi erudita di GUIDONE, derivante dall'esistenza, tra Botromagno e Banzi, del Monte Serico, sede di una stazione di età romana (secondo una notizia fornitami oralmente dal Soprintendente alle Antichità della Basilicata, prof. Dinu Adamesteanu). Negli altri tre passi si enumerano i centri che sorgono sulla costa o a poca distanza da essa. Il fatto che *Mesochorum* sia situata a volte tra Taranto e Metaponto, altre volte tra Manduria, Saturo e Taranto, potrebbe forse voler dire che per raggiungere Metaponto da Manduria si poteva percorrere o la strada litoranea attraverso Saturo e Taranto oppure una strada interna attraverso *Mesochorum*.

³ L. G. DE SIMONE, *Note Japygo-Messapiche*, Torino 1877, p. 52, nota 2, cita due diplomi degli anni 657 e 659 in cui sono riportati contratti di vendita di terreni *in pertinentiis Mesicuri*, fatti da Roberto de Patritio e dai suoi fratelli a Gervasio Arcivescovo di Taranto. L'A. afferma di averli visti nell'Archivio della Metropolitana di Taranto.

C. STORNAIOLO, *Istrumento di donazione di un terreno alla Badia di S. Pietro nell'isola omonima tarentina*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », I (1923), pp. 65-69, riporta un documento del 1113, redatto in greco, che parla della donazione alla badia di S. Pietro di una χώραν εἰς τὸ χωρίον τὸ λεγόμενον Μεσιχοῦρον da parte di un tal Leone figlio di Costantino.

⁴ L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 52 ss. e 61; C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*. Lecce 1882-1888. I, pp. 340-341; K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, s. v. *Mesochoro*, col. 343; F. RIBEZZO, *Nuove Ricerche per il C. I. M.*, Roma 1944, pp. 31 e 85; G. LUGLI, in « Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1962, p. 70 ss.; B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la Via Appia Antica in Puglia*, in « Archivio Storico Pugliese », XIX (1966), *passim*.

⁵ G. LUGLI, *La Via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate*, in « Archivio Storico Pugliese », VIII (1955), p. 13 ss.



Fig. 1 - Tabula Peutingeriana: particolare del Segmento VII.



Fig. 2 -Masseria Misicuro: rudere di età romana.

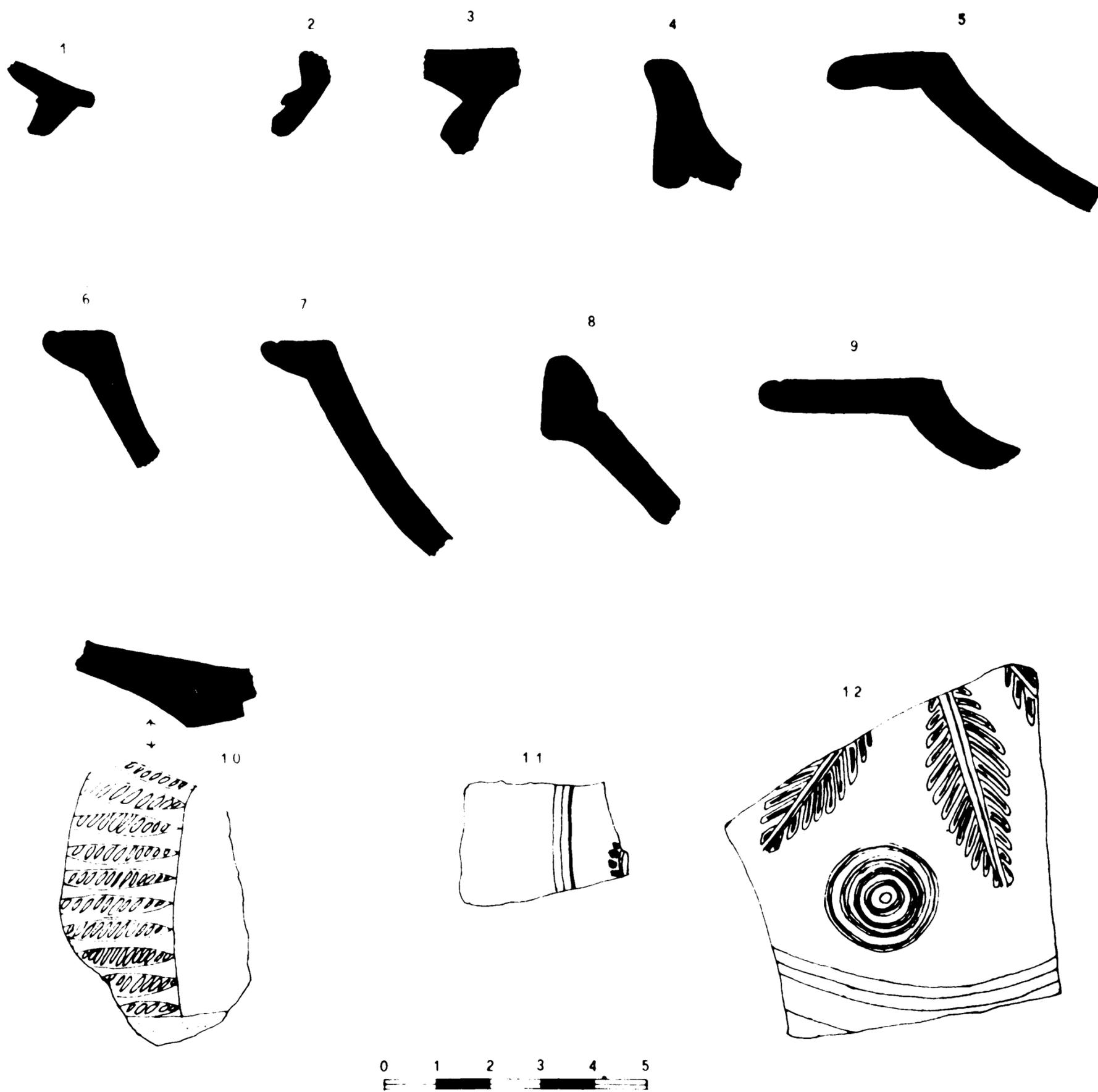


Fig. 3 - Masseria Misicuro: ceramica a vernice nera (1-2) e terra sigillata (3-12).

Taranto e km. 17,5 da Oria; si trova quindi, grosso modo, a metà percorso tra i due centri antichi.

La località è nota fin dal secolo scorso per i suoi rinvenimenti archeologici. Nel 1867 il De Simone affermava di avervi rinvenuto una iscrizione messapica ridotta in frammenti minutissimi e due pezzi di lucerne romane. Nel 1870 fu spianata una gobba di terreno antistante alla masseria e da un'area di m. 42 x 45 uscirono 17 tombe a sarcofago, 30 tombe a fossa rivestite di 5 lastroni, «fondamenta di edifici ed una congerie di tegole, pezzi di piombo, ferro e vasellame»; su quell'area fu costruita un'aia. Nel 1877 vi fu scoperta un'altra tomba a sarcofago con relativo coperchio⁶. Nel 1962 il Degrassi diede notizia della scoperta di resti di un edificio termale⁷.

L'area scavata nel 1870 è ubicata a pochi metri dal muro orientale della fattoria. Presso l'aia di cui parla il De Simone, entro un recinto di m. 4,6 x 8, costruito con vari filari di piccoli conci tufacei moderni ed orientato Nord-Sud, è ancora visibile il rudere scoperto dal Degrassi. Si tratta dell'angolo Sud-Ovest di un ambiente termale, composto dal muro di fondazione e da uno strato di *opus signinum* (coccio pesto) poggiante su uno strato di mattoni bipedali, sorretti da varie *suspensurae* (pilastrini) di mattoni bessali. Il muro di fondazione è costruito in opera a sacco, con scaglie di tufo giallo poroso e malta giallo-grigiastra alquanto terrosa. Le *suspensurae*, solo in parte emergenti dalle macerie e dal terriccio, sono composte di mattoni bessali di colore giallino spessi m. 0,022 e col lato di m. 0,23, collegati con uno strato di malta spesso da dieci a quindici millimetri; l'allineamento verticale dei mattoni non è perfetto. I bipedali, anche essi di colore giallino, hanno le dimensioni di m. 0,58 x 0,58 x 0,045; sono sistemati in modo tale che l'incrocio di quattro di essi cada al centro dei pilastrini. Lo strato di *opus signinum*, spesso m. 0,28, è composto di tritume di mattoni fittili e malta bianca; forma un rettangolo di m. 2,25 x 1,25, col lato lungo orientato Est-Ovest; un pezzo dell'angolo Sud-Est si è staccato ed è stato sistemato sulla parte restante. Dell'alzato restano soltanto, su una parte del lato Ovest, poche scaglie di tufo dell'altezza di pochi decimetri. Il resto dell'edificio è crollato; davanti al rudere si vedono sparsi pezzi di *opus signinum*, di mattoni e di conci di tufo, per lo più coperti di terra, rovi e canne secche. Sotto i lati Sud ed Ovest del recinto si scorgono muri di fondazione di altri ambienti, formati anche essi di conci tufacei connessi con malta; l'aia stessa è sorretta da pilastrini e cocciopesto identici a quelli del rudere già descritto.

Siamo quindi in presenza di uno o più edifici di età romana, tra cui almeno due ambienti termali⁸.

Intorno a questi ruderi si raccolgono, oltre a tegole e resti di vasi da derrate di grosse dimensioni, molti frammenti di ceramiche di età ellenistica

⁶ L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 52 ss. e 61.

⁷ N. DEGRASSI, *La documentazione archeologica in Puglia*, in «Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1962, p. 72.

⁸ Cfr. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 579 ss.

e romana. Mancano assolutamente, finora, vasi a figure nere o rosse o vasi di tipo Gnathia. Pochi e scarsamente rappresentativi sono i frammenti di ceramica a vernice nera; posso citare solo i frammenti di due piedi di vasi in argilla rosa-nocciola, indatabili (fig. 3, nn. 1-2). Fra i numerosissimi frammenti di *terra sigillata*, i più rappresentativi sono un fondo ed un orlo di terra sigillata a vernice rosso-corallina (fig. 3, nn. 3-4); un orlo di piatto di t. s. chiara C 42 (fig. 3, n. 5); due orli di piatti di t. s. chiara D 52 (fig. 3, nn. 6-7); un orlo di coppa di t. s. chiara D 55 (fig. 3, n. 8); tre frammenti di t. s. chiara D decorati a stampo: il primo (fig. 3, n. 10), pertinente ad una coppa, è decorato a rotellatura col palmette a raggiera poco incavate; la decorazione è quella della forma D 24/25 del Lamboglia⁹; il secondo è decorato con tre cerchi concentrici, contornati da grossi punti (fig. 3, n. 11); il terzo è decorato con palmette radiali e cerchi concentrici negli interspazi (fig. 3, n. 12).

Risulta, almeno per l'età romana, una significativa concordanza tra i dati delle fonti itinerarie, archeologiche e toponomastiche. L'unico elemento che non concorda con questo quadro è la natura greca del toponimo¹⁰ (*Mesochorum* è la forma latina di Μεσόχωρον « spazio mediano, terreno che si trova in messo »¹¹). Come mai una stazione romana ha un nome greco?

Il Ribezzo¹² pensava che tutto il tratto a Nord-Est di Carosino avesse preso nell'antichità « il nome greco di Μεσοχώρον (*sic*¹³) dalla vicinanza con l'agro di Taranto »; prima del Medioevo il nome si sarebbe accentrato « intorno ad una stazione e città sul tratto della via Appia da Uria a Tarentum », coincidente appunto coi terreni dell'attuale masseria *Misicuro*.

In realtà, andando sul terreno, non si trovano elementi sufficienti a qualificare la masseria Misicuro come sede di città romana: non bastano, a questo scopo, l'edificio descritto, le tombe ritrovate nel secolo scorso e i frammenti di ceramica. D'altronde, resta ancora da spiegare la natura greca del toponimo: per giustificare questo fatto bisognerebbe trovare o un insediamento ellenico oppure un insediamento indigeno risalente all'epoca dell'ellenizzazione dell'Apulia (VI-III sec. a.C.); ma di un insediamento di questo tipo non si ha traccia.

La città antica bisognerebbe localizzarla altrove, ma non lontano dalla masseria Misicuro.

⁹ N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla « terra sigillata chiara (tipi C e D) »*, in « Rivista di Studi Liguri », XXIX (1963), p. 182, n. 24-25.

¹⁰ Per l'interpretazione del toponimo, cfr., tra gli altri, F. RIBEZZO, *op. cit.*, p. 30 ss.; G. ALESSIO, *Genti e favelle dell'Antica Apulia*, in « Archivio Storico Pugliese », II (1949), p. 21.

¹¹ Cfr. APOLLODORUS DAMASCENUS, *Polioretica* (ed. R. SCHNEIDER, in « Abhandlungen der Göttinger Gesellschaft der Wissenschaft (Phil.-hist. Klasse) », 1908), 192, 6.

¹² F. RIBEZZO, *op. cit.*, p. 30 ss.

¹³ Per una retta ricostruzione del nome greco (Μεσόχωρον), cfr. G. ALESSIO, *op. cit.*, p. 21. Evidentemente il Ribezzo si fece fuorviare dall'accentuazione latina e medievale del toponimo.

Intorno a questa località si trova tutta una serie di zone archeologiche, per lo più risalenti al IV sec. a.C., con persistenze fino all'età romana (mass. Civitella, casino Pignatelli, Monte Scianna, mass. Monticelli, mass. Montedoro¹⁴): nessuno di essi ha le caratteristiche di una città vera e propria; si tratta piuttosto di villaggi e fattorie. L'unico abitato degno di questo nome è quello che sorge nei terreni della masseria Vicentino¹⁵.

La zona archeologica di contrada Vicentino: posizione geografica.

In questa contrada il De Simone¹⁶ aveva indicato « una roccia scoperta sparsa di sepolcri ». Nella stessa zona, nel luglio del 1965, il sig. Emanuele Esposito, di Grottaglie, mi indicò due colonne piazzate davanti ad una casupola di campagna, alcune tombe scavate nel tufo ed una serie di carrarecce profondamente incassate nella roccia. Fu seguendo queste tracce stradali che individuai l'abitato antico¹⁷.

La zona (fig. 33) dista km. 17 dalla muraglia difensiva di Taranto, km. 2,5 dalla masseria Misicuro e km. 15 da Oria. Si trova sull'ultimo gradino premurgico, in quella fascia di terreno tufaceo che divide il calcare delle ultime balze murgiche dalla piana argillosa. Il terreno, per lo più spoglio di vegetazione, eccezion fatta per gli oliveti, si trova in pendio verso O-S-O ed è articolato in terrazze naturali, che costituiscono la testimonianza degli spostamenti di riva del mare quaternario¹⁸.

Il gradino tufaceo è tagliato trasversalmente da alvei torrentizi (in dialetto detti « lame ») di varia profondità, tutti dal corso più o meno parallelo, prodotti probabilmente dalle grandi masse d'acqua che si ritiravano nelle fasi regressive delle glaciazioni.

Due di queste lame attraversano la contrada Vicentino, sboccando in piano a poca distanza l'una dall'altra; prendono il nome dalle masserie che occupano lo spalto occidentale di ognuna di esse: masserie di Vicentino Grande e Vicentino Piccola e masseria La Torre. Allo sbocco in piano formano un'unica piana alluvionale, divisa al centro da un pianoro trapezoidale. Di fronte a questo sbocca anche una terza incisione torrentizia di piccole dimensioni.

¹⁴ Su queste zone spero di poter pubblicare al più presto un lavoro di rilevamento archeologico.

¹⁵ Foglio di mappa n. 77 del Comune di Grottaglie (Taranto).

¹⁶ L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 52.

¹⁷ Ne ho dato brevi notizie in un intervento al Convegno di Taranto del 1967. Cfr. A. FORNARO, in « Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1967, pp. 345-348. Cfr. anche A. STAZIO, *La documentazione archeologica in Puglia*, stesso volume, p. 272.

¹⁸ Cfr. G. RICCHETTI, *Osservazioni preliminari sulla geologia dei depositi quaternari nei dintorni del Mar Piccolo (Taranto)*, in « Atti della Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania », s. VI, vol. XVIII (1967), p. 123 ss.



Fig. 4 - Zona archeologica di contrada Vicentino: fotografia aerea.

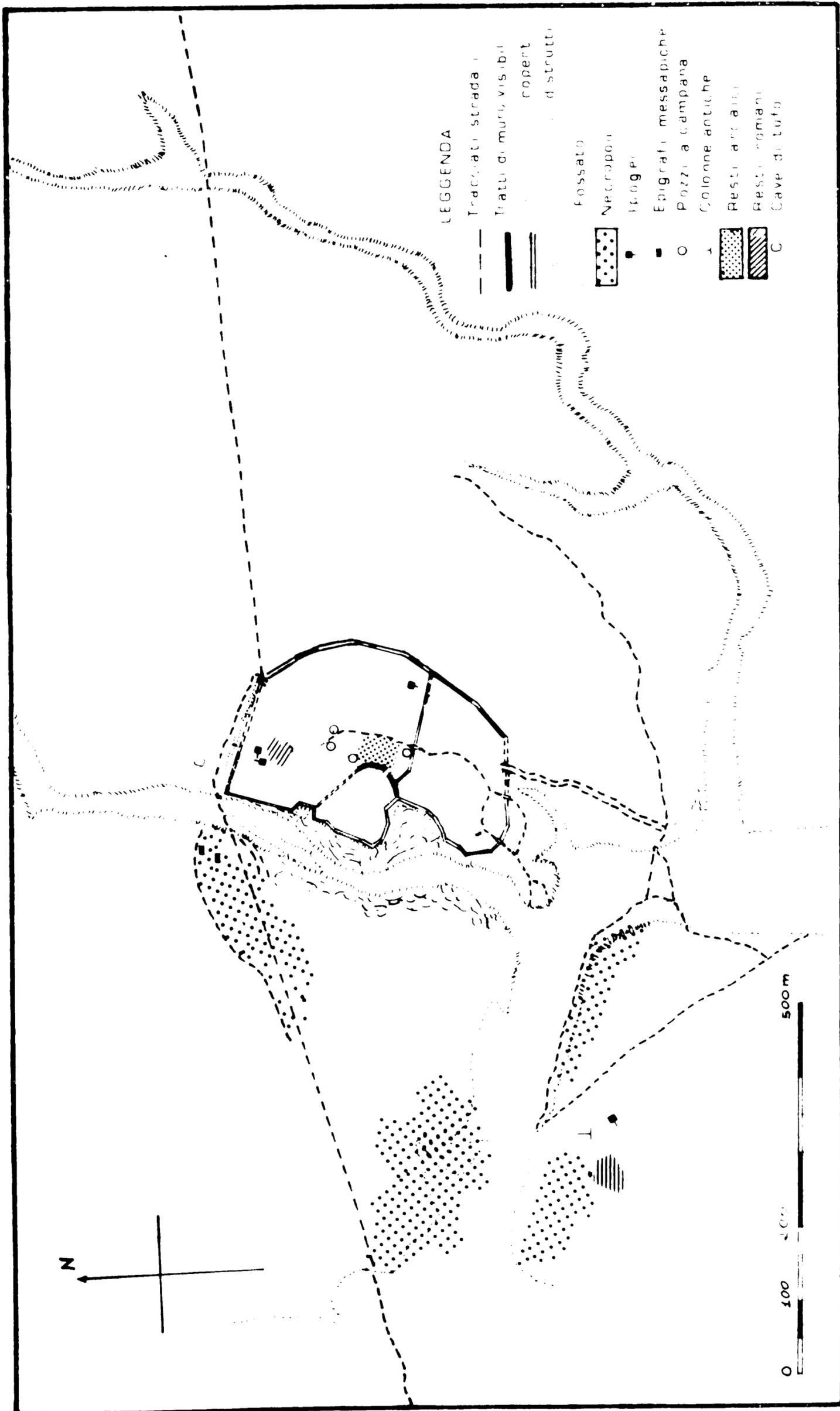


Fig. 5 - Zona archeologica di contrada Vicentino: pianta generale.

La lama di Vicentino, seguendo il pendio ed i terrazzamenti del terreno, subisce un improvviso abbassamento del fondo roccioso all'altezza della maseria Vicentino Grande; poi disegna un paio di anse e sbocca in piano. Da questo punto allo sbocco, la riva orientale è occupata da un abitato (figg. 4-5) di forma approssimativamente semicircolare.

Solo la parte settentrionale della città è pianeggiante ed è alta m. 110 s. l. m.; le altre parti, quelle prospicienti alla lama e quelle prossime alla fine del gradino tufaceo, sono in pendio; il livello minimo (m. 95 s. l. m.) viene raggiunto dalla parte S-O dell'abitato.

Mura e porte.

L'acropoli (figg. 4-5) è cinta da una muraglia continua di forma quadrangolare (fig. 6); i lati Ovest e Sud seguono l'andamento serpeggiante della lama; i blocchi che la componevano sono precipitati lungo il pendio. Il lato Est, il meglio conservato, disegna un perfetto arco di cerchio di m. 103 (fig. 6). Il lato Nord, rettilineo, è invisibile sul terreno, ma si segue agevolmente sulla foto aerea¹⁹; lungo questa linea il proprietario incontra talvolta dei blocchi durante i lavori di aratura.

Il secondo muro parte dal lato Est dell'acropoli, diretto verso Sud-Est; dopo 29 metri, di cui affiorano vari blocchi delle due cortine (fig. 8, in primo piano), piega verso Est e prosegue rettilineo per 121 metri; di questo secondo tratto emergono alcuni filari e conci isolati negli ultimi 59 metri. A questo punto piega ad angolo verso Nord descrivendo un arco di cerchio di m. 303: dei primi 89 metri affiorano dei filari e parecchi blocchi isolati; i restanti 214 metri sono ricoperti da un muricciolo moderno e da pietre e blocchi ammucciativi dai contadini; della cortina interna emergono ancora due tratti, rispettivamente di m. 5 e di m. 27. Il tratto successivo, di m. 158, doveva correre rettilineo verso la lama: lo si deduce dalla superficie di alcuni blocchi appena affioranti nella prima metà del tratto e da un pezzo di muro di 13 metri emergente presso la lama. Questo tratto è affiancato da un fossato largo m. 5,20: procedendo da Est ad Ovest, esso percorre un tratto di m. 75, deviando di pochi gradi a metà percorso; il fondo va abbassandosi gradualmente dal livello attuale del terreno fino alla profondità di m. 2,15; dopo un'interruzione di m. 1,80 percorre un altro tratto di m. 26, mantenendo una profondità costante, mentre è il livello della roccia che va abbassandosi fino a raggiungere il livello del fossato stesso; alla parete esterna del fossato si riattacca poi un muretto di blocchi isodomi dello spessore di m. 1,80, lungo m. 18; nei pressi della lama non si notano tracce del fossato. Il lato Ovest della seconda cerchia segue la parete della lama; anche di questo tratto non restano blocchi *in situ*: se ne vedono alcuni lungo il pendio.

¹⁹ La fotografia aerea mi è stata gentilmente concessa dall'Aerofototeca della Pubblica Istruzione, con autorizzazione alla pubblicazione n. 402 del M. D. A. datata 5-6-1967.



Fig. 6 - Contrada Vicentino. L'acropoli, vista da Ovest.



Fig. 7 - Contrada Vicentino. I cerchia muraria: particolare del saggio A.



Fig. 8 - Contrada Vicentino. In alto: porta della I cerchia muraria; al centro: inizio della II cerchia.



Fig. 9 - Contrada Vicentino. II cerchia muraria: tratto Est.



Fig. 10 - Contrada Vicentino. Fossato: tratto Est.



Fig. 11 - Contrada Vicentino. III cerchia muraria: tratto Sud.

Il terzo muro parte dall'angolo S-E della seconda cerchia. Il lato S-O segue in un primo momento la parete della lama, poi se ne distacca e raggiunge il punto di inizio della piccola incisione torrentizia, disegnando un arco di cerchio di m. 174; restano *in situ* due tratti del filare di base della cortina esterna, lunghi rispettivamente m. 10,7 (fig. 11) e m. 4,50; molto più numerosi sono invece i blocchi fuori posto. Il lato Sud, rettilineo, è lungo m. 82 ed è privo di elementi antichi. Il lato S-E, di m. 132, è il più notevole: ne affiorano due tratti di m. 52 e di m. 67, ben conservati, con filari emergenti di qualche decimetro e parecchi blocchi emergenti per intero (figg. 12-15).

La terza cerchia muraria, per quello che si può arguire dai pochi tratti liberi da vegetazione o da sovrapposizioni moderne, è composta da una doppia cortina di blocchi di còrparo accuratamente squadrati, messi generalmente di taglio in corsi per lo più paralleli, e da un *emplecton* di blocchi isodomi, pietrame di varie dimensioni e terreno vegetale (figg. 8-9; 11-14). A distanze irregolari, dei segmenti trasversali di blocchi isodomi posti per testata collegano le due cortine, interrompendo talvolta sulle pareti le teorie di massi posti di taglio. La larghezza media del muro, da faccia a faccia, oscilla tra m. 5,20 e 5,50. I conci, ben squadrati, non recano segni di cava, tracce di rifinitura o di messa in opera, né presentano incavi per grappe o perni. Le dimensioni sono varie nel senso della lunghezza e della larghezza; anche nel senso dell'altezza i blocchi hanno dimensioni varie: nel paramento esterno l'altezza si aggira intorno ai m. 0,40; nel paramento interno vi sono blocchi simili a quelli della cortina esterna ed altri che raggiungono l'altezza di m. 0,60; 0,70; 0,75. Talora i piani orizzontali sono spezzati, forse in corrispondenza di irregolarità della roccia di fondo o della diversa altezza di qualche blocco (fig. 14). Nei tratti in pendio la muraglia conserva la stessa struttura e la stessa larghezza dei tratti pianeggianti; attualmente, la cortina interna è ricoperta da muretti a secco di rincalzo, che impediscono al terreno vegetale di franare; i filari superiori, l'*emplecton* e la maggior parte della cortina esterna sono precipitati lungo le scarpate: solo in pochi punti restano *in situ* brevi tratti del filare di base (fig. 11).

La seconda cerchia ha struttura e dimensioni leggermente diverse dalla terza: lì dove il muro è meglio conservato, cioè nei primi 29 metri a partire dall'innesto con la prima, esso è largo m. 2,60 e non presenta i segmenti di collegamento.

Della prima cerchia muraria è visibile solo il tratto Est, lungo m. 103; vi si distinguono tre parti: la sopraelevazione moderna, la parte inferiore originale e l'ammasso di macerie accumulate lungo la facciata esterna. La parte superiore è composta da quattro segmenti lunghi rispettivamente, da Nord a Sud, m. 20; 30, 29; 24; il primo ed il terzo tratto sono rettilinei; il secondo ed il quarto curvilinei. Le pareti esterne sono costruite con pietrame a secco di varie dimensioni, comprendente anche blocchi più o meno squadrati. Il riempimento interno è fatto in alcuni punti con blocchi tufacei di una certa dimensione, talvolta anche squadrati, pietrame minuto e terra vegetale; in altri punti con pietrame, pezzi di tegole e frammenti ceramici antichi. Il riempimento del primo tipo fa parte probabilmente del-



Fig. 12 - Contrada Vicentino. III cerchia muraria: tratto Est.



Fig. 13 - Contrada Vicentino. III cerchia muraria: tratto Est.



Fig. 14 - Contrada Vicentino. III cerchia muraria: tratto Est, particolare della cortina esterna.



Fig. 15 - Contrada Vicentino. III cerchia muraria: tratto Est, segmento di collegamento.

l'*emplecton* originario, mentre l'altro è frutto, insieme con la sistemazione delle pareti esterne, del rifacimento avvenuto in epoca molto recente ad opera dei contadini, forse in seguito alla utilizzazione a fini agricoli della particella dell'acropoli ed al conseguente spietramento del terreno. Lo spessore e l'altezza del rifacimento, rispetto al piano di campagna, non sono costanti; le misure rilevate da Nord a Sud ad intervalli di 10 metri sono: alla punta Nord, h. m. 3,00; sp. m. 2,20; a 10 metri, h. m. 1,70; sp. m. 2,90; a 20 metri, h. m. 2,00; sp. m. 5,00; a 30 metri, h. m. 2,70; sp. m. 6,00; a 40 metri, h. m. 2,70; sp. m. 6,20; a 50 metri, h. m. 2,50; sp. m. 6,20; a 60 metri, h. m. 2,70; sp. m. 4,60; a 70 metri, h. m. 2,30; sp. m. 5,60; ad 80 metri, h. m. 2,10; sp. m. 4,60; a 90 metri, h. m. 1,90; sp. m. 5,00; negli ultimi tredici metri il muro perde progressivamente la parete interna e l'*emplecton*, e si abbassa fino a ridursi ad un semplice basso muretto a secco. A 50 metri dall'angolo Nord la parete interna è franata in diversi punti per una trentina di metri.

Il muro antico disegna un arco perfetto, corrispondente ad un quarto di cerchio con raggio di m. 65, è completamente ricoperto dal secondo e quarto segmento della sopraelevazione moderna, mentre sporge dal primo segmento per la lunghezza di m. 10 e per uno spessore massimo di m. 2,30; dal terzo segmento sporge per la lunghezza di m. 29 e per uno spessore massimo di m. 3,30.

Ai piedi della cortina esterna c'è un'ampia frana di massi tufacei, spesso perfettamente squadrati.

I blocchi dei filari dei tratti emergenti e quelli franati sono dello stesso materiale e delle stesse dimensioni di quelli che compongono gli altri due muri. Solo uno spietramento potrebbe dirci se anche questo muro, come gli altri due, avesse anche una cortina interna ed i segmenti trasversali di collegamento.

A m. 61 dalla punta Nord del muro si apre un varco della larghezza di 5 metri circa (fig. 8, in alto): è probabile che si tratti di una porta.

Le altre due cerchie non hanno resti evidenti di altre porte; bisogna supporre l'esistenza in rapporto alle strade interne ed esterne (v. *infra*). Ovviamente non si può dire nulla sull'ampiezza e sulla struttura di tali passaggi. Nella seconda cerchia una prima porta doveva aprirsi nel lato Sud, al passaggio della strada proveniente dalla parte meridionale dell'abitato. Una seconda porta doveva trovarsi prima dell'inizio del fossato, da cui usciva verosimilmente la strada diretta ad Oria. Nella terza cerchia dovevano aprirsi tre passaggi, a breve distanza l'uno dall'altro, in rapporto con le tre carraerce che salivano dalla piana alluvionale. Tale addensarsi in così breve spazio si spiega pensando che la terza cerchia muraria dovette tener conto delle strade preesistenti, che si riunivano a poca distanza dalla seconda cerchia e dovette includerle nell'abitato come strade interne, lasciando aperti dei varchi al loro passaggio. Anche questa questione potrebbe essere risolta solo dallo scavo.

Come si datano queste mura? Di solito, per datare le strutture murarie difensive si tiene conto di tre ordini di dati: A) Le condizioni storiche della regione, che possono aver giustificato l'opera difensiva; B) il confronto tra

la tecnica struttiva di un muro con quella di altri muri meglio studiati e datati; C) uno scavo ai piedi del muro o all'interno dell'*emplecton*²⁰.

Gli avvenimenti storici che possono aver giustificato la costruzione delle tre cerchie murarie sono le guerre sostenute dagli indigeni contro i Tarantini nel corso del V sec. a.C., le spedizioni dei condottieri greci chiamati in loro aiuto dai Tarantini nella seconda metà del IV (Archidamo di Sparta, Alessandro il Molosso, Cleonimo di Sparta) e nel primo trentennio del III (Pirro), le guerre di conquista dei Romani e la guerra annibalica²¹. Quindi le possibilità offerteci dalle fonti storiche sono molto generiche, perché gli avvenimenti storici si estendono nell'ambito di tre secoli.

Vediamo ora se riusciamo a datare le tre cerchie murarie confrontandole con altre della stessa regione, che presentino elementi sicuri di datazione.

La forma dell'insediamento (pianta semilunata con la concavità rivolta verso un corso d'acqua) richiama quella di due centri dauni: *Arpi*²² e l'insediamento di Torretta dei Monaci (*Salpia Vetus*)²³; ma il confronto non ha valore cronologico, perché i due abitati dauni sono enormemente più estesi del nostro e sono recinti da un aggere. Altre analogie si possono stabilire con due centri messapici aventi pianta approssimativamente semicircolare con il lato diritto rivolto al mare e l'acropoli situata tra due insenature: *Gnathia*²⁴ e Roca Vecchia²⁵. Anche questi due confronti non hanno valore cronologico, anzitutto perché le città costiere presentano problemi diversi da quelli dell'interno, in secondo luogo perché la tecnica costruttiva delle loro mura è alquanto diversa da quella di Vicentino; infatti la muraglia di *Gnathia*, larga m. 6,60, è composta di due cortine, come le due muraglie esterne di Vicentino, ma ogni cortina è composta di blocchi disposti alternativamente due di testa e due di taglio, mancano i segmenti di collegamento, la datazione (fine IV-inizi III sec. a.C.) non è sicura; la muraglia di Roca Vecchia, larga m. 3,20, è composta interamente di blocchi, disposti in tre file: due per fiancata dal lato interno e uno per testata da quello esterno.

Dal punto di vista esclusivamente tecnico si possono istituire confronti con molti centri peuceti e messapici che hanno cerchie in opera quadrata

²⁰ Cfr. G. LUGLI, *Le fortificazioni delle antiche città italiche*, in « Rendiconti Accademia Lincei », s. VII, vol. II (1947), pp. 294-307.

²¹ Cfr. M. D. MARIN, *Manduria*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari », IV (1958), p. 60 ss.

²² ID., *Topografia della Daunia Antica*, Napoli 1970, parte II (Alcuni problemi topografici dell'antica Daunia), p. 39 ss., figg. 1 a, 1 b.

²³ IBID., parte III (Tre antichi centri dauni), p. 80 ss., fig. 1.

²⁴ L. PEPE, *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni 1882, p. 145; G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, cit., p. 291 ss., fig. 75, tavv. XLIV, 4 e XLVI, 3; G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, II, I.G.M., Firenze 1970, tav. XXXVI (ivi bibl. prec.).

²⁵ M. BERNARDINI, *Scavi di Roca*, in « Notizie Scavi », 1934, p. 182 ss.; ID., *Gli scavi di Rocavecchia dal 1928 al 1944*, in « Archivio Storico Pugliese », V (1952), p. 78 ss.; G. SCHMIEDT, *op. cit.*, tav. XXXV.

a doppia cortina ed *emplecton*: Ceglie del Campo, Monte Sannace, Carovigno, Ceglie Messapico, Muro Tenente, Valesio, Manduria (terza cerchia), *Rudiae* presso Lecce, Caballino, Muro Leccese, Vaste, Ugento.

Da questa serie possiamo escludere a priori le cerchie di Ceglie del Campo²⁶, Carovigno²⁷, Ceglie Messapica²⁸, Caballino²⁹ ed Ugento³⁰, poiché sono composte di massi male squadrati e disposti in corsi non perfettamente paralleli; per giunta, sono poco note nella struttura interna e indatate.

Raffronti più stretti si possono istituire con le cerchie murarie di Valesio³¹, Vaste³², Muro Leccese (cerchia esterna)³³, *Rudiae* presso Lecce (cerchia esterna)³⁴, Manduria (terza cerchia)³⁵, in quanto sono costruite tutte e cinque a due cortine in opera quadrata regolare con *emplecton*. Però le mura di Valesio e di Vaste sono poco note nella struttura e nelle dimensioni e di datazione incerta; della cerchia esterna di Muro Leccese sappiamo che è spessa circa tre metri e che è composta di due cortine di massi ben squadrati sistemati a strati alterni in corsi orizzontali, ma non ne conosciamo la datazione; della muraglia esterna di *Rudiae* conosciamo bene solo un tratto scavato dal Bernardini nel fondo « Sei Stoppelli »: largo m. 3,80, è composto da due cortine di massi ben squadrati, collegate da due blocchi trasversali lunghi m. 1,40 ciascuno, che furono trovati leggermente spostati dalla loro giacitura originaria; neanche di questa conosciamo la datazione. La terza cerchia di Manduria, larga m. 5,50, è composta di due cortine di

26 V. ROPPO, *Caeliae*, Bari 1920, pp. 106-107; F. BIANCOFIORE, *La viabilità nel tratto a sud-est di Bari ed i suoi centri culturali*, in « Archivio Storico Pugliese », XV (1962), p. 230.

27 C. DE GIORGI, *op. cit.*, II, p. 173 ss.

28 ID., II, p. 188 ss.

29 ID., I, p. 22 ss.; M. ARIGLIANI, *Antichità in Cavallino* (riprodotto da N. Vacca), in « Rinascenza Salentina », V (1937), p. 216 ss.; G. NENCI, *Un'inedita monografia di S. Castromediano su Cavallino*, in « Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Magistero », I (1963-64), p. 209 ss.; P. E. ARIAS, in « Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1965, pp. 252-256; G. SCHMIEDT, *op. cit.*, pp. 21-23, tav. XXXIII.

30 C. DE GIORGI, *op. cit.*, II, p. 197 ss.; G. RUOTOLO, *Ugento, Leuca, Alessano*, Siena 1952, p. 22; M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 56.

31 L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 33-36; C. DE GIORGI, *op. cit.*, II, p. 309 ss.; G. DELLI PONTI, *Foglio 204 (Lecce)*, I. G. M., Firenze 1968, pp. 7-8.

32 L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, p. 46 ss.; C. DE GIORGI, *op. cit.*, II, p. 11 ss.

33 L. MAGGIULLI, *Monografia di Muro Leccese*, Lecce 1871, pp. 18-23; C. DE GIORGI, *op. cit.*, I, p. 261 ss.; P. MAGGIULLI, *La città Messapica di Muro Leccese e le sue muraglie*, in « Rinascenza Salentina », V (1937), p. 56 ss.

34 L. G. DE SIMONE, *op. cit.*, pp. 13-14; M. BERNARDINI, *La Rudiae Salentina*, Lecce 1955, p. 19 ss. e 26 ss.; G. DELLI PONTI, *op. cit.*, pp. 36-39.

35 N. DEGRASSI, *La civiltà apula nel quadro delle più recenti scoperte*, in « Atti del V Congresso Internazionale di Archeologia Classica », II, Roma 1961, p. 104 ss.; M. D. MARIN, *Manduria*, cit., p. 60.

massi posti tutti per testata, senza segmenti di collegamento; avendo una struttura diversa dalle due cerchie esterne di Vicentino, la datazione proposta dal Degrassi (fine III sec. a. C.) non si può applicare a queste ultime. La muraglia di Muro Tenente³⁶, larga circa 6 metri e composta di doppia cortina con *emplecton* e coi segmenti di collegamento, non è stata ancora studiata e datata.

Monte Sannace³⁷ ha le prime tre cerchie murarie ben studiate e ben datate: la prima ha solo la cortina esterna, composta di blocchi sistemati in un tratto di taglio, in un altro di testa, collegata alla roccia dell'acropoli mediante segmenti trasversali; la seconda e la terza hanno la cortina esterna in blocchi ben squadrati posti per testata, quella interna in pietrame informe ed i segmenti di collegamento; la prima e la seconda sono datate al 350 circa a. C., la terza al 300 a. C. Le analogie con le tre cerchie di Vicentino, pur suggestive, restano alquanto generiche e non consentono di stabilire strette correlazioni cronologiche.

Confronti più stringenti si potrebbero stabilire con le mura delle città magno-greche di Taranto³⁸ e di Reggio³⁹, composte di due cortine in opera quadrata, *emplecton* e segmenti di collegamento, datate entrambe al V sec. a. C.; c'è però da osservare che tali mura recano segni di rifinitura (segni di cava a Reggio e a Taranto, fori di presa e *anathyrosis* solo a Taranto) che mancano alle nostre. Queste, semmai, poterono servire da modello a quelle indigene, che perciò dovrebbero datarsi ad un'epoca più recente.

Poiché nemmeno coi raffronti si potevano datare le tre cerchie murarie di Vicentino, non restava che tentare di risolvere il problema con un saggio di scavo.

Nel 1967 chiesi ed ottenni dal Soprintendente alle Antichità della Puglia, prof. Attilio Stazio, il permesso di praticare un saggio di scavo ai piedi del muro dell'acropoli. Lo scavo durò cinque giorni, dal 27 al 31 luglio.

A ridosso di due conci del filare emergente del paramento esterno fu praticata una trincea di m. 2.50 x 1,00 col lato lungo addossato al muro. Il saggio diede questi risultati: i primi 30 cm. di humus erano ricchi di pietrisco e tegoloni; seguiva uno strato di terriccio nerastro di 60 cm. di spessore, contenente pietrame di piccole e medie dimensioni, molti frammenti di tegole e vasellame acromo di uso domestico (olle, bacinelle, dolii) e un solo frammento di ceramica a vernice nera; al di sotto vi era un riempimento di massi e polvere di tufo dello spessore di 50 cm., contenente frammenti di tegoloni e ceramica di impasto di tipo domestico; nella parte superiore dello strato si raccolsero tre lastre ovali di calcarenite le-

³⁶ Notizie schematiche in F. RIBEZZO, *op. cit.*, p. 36. Le misure da me fornite le ho rilevate personalmente sul posto.

³⁷ B. M. SCARFÌ, *L'abitato peuceta di Monte Sannace*, in « Notizie Scavi », 1962, p. 25 ss.

³⁸ Cfr. relazione di F. G. LO PORTO, al X Convegno di Studi sulla Magna Grecia in corso di pubblicazione. Notizie schematiche sono fornite da « La Gazzetta del Mezzogiorno », sabato 9 gennaio 1971, p. 12 (ediz. di Taranto).

³⁹ G. VALLET, *Région et Zancle*, Paris 1958, pp. 125-127, tavv. 2 e 3, VI.

vigate superiormente e, tra le lastrine, un frammento di coppetta in argilla rosata con poche tracce di colore rosso evanido; il riempimento poggiava sulla roccia tufacea di fondo. Il saggio ci permise di mettere a nudo, al di sotto del filare emergente, altri quattro filari (fig. 7). Il primo poggia direttamente sulla roccia; sono adoperati indifferentemente scaglie di tufo e blocchi squadrati, spesso con gli angoli rotti; i giunti sono poco accurati e gli interstizi riempiti con zeppe; i piani non sono orizzontali. I blocchi più accurati sono proprio quelli del filare emergente, che sono impostati ad altezze differenti; tutti i conci sono posti per lunghezza.

Una seconda trincea di m. 2,00 x 1,50 fu scavata a ridosso della facciata interna del muro, col lato corto addossato al muro stesso. Il saggio diede i seguenti risultati: i primi 40 cm. di humus contenevano materiale analogo a quello dello strato superficiale del primo saggio; il seguente strato di 60 cm. conteneva molti frammenti di ceramica acroma (fig. 22, nn. 1-3; 7-9), tre frammenti di ceramica a figure rosse (fig. 22, nn. 12, 14, 15) decorati con linea rossa risparmiata su fondo nero brillante, due frammenti a vernice nera scadente (fig. 22, nn. 16, 17), alcuni frammenti di ceramica geometrica (fig. 22, nn. 4, 10, 11, 13), qualche frammento di ceramica di impasto di tipo domestico (fig. 22, nn. 5, 6, 8), una piccola fibula di bronzo ad arco semicircolare e lunga staffa terminante con bottoncino conico, che si frantumò in modo tale da non poter essere più ricomposta. Si riscontrò poi uno strato di polvere di tufo, che non fu scavato.

Dai due saggi ho tratto le seguenti indicazioni: ad un certo momento della storia del centro abitato, fu scavata una trincea, fu costruito il muro sulla roccia e gli spazi antistanti furono riempiti con materiale minuto (scarti della lavorazione dei blocchi e cocci); sui riempimenti vennero creati due camminamenti, uno dei quali fu rinforzato con un battuto di lastrine regolari. Il momento in cui fu costruito il muro non è facile da determinarsi. Secondo me, la costruzione della fortificazione dovrebbe essere di poco anteriore al materiale più antico trovato al di sopra del riempimento. La ceramica geometrica è ridotta in condizioni tali da essere praticamente indatabile; l'unico tipo di ceramica databile con una certa approssimazione è quella apula a figure rosse (IV sec. a.C.). Ma, essendo il materiale ancora troppo scarso, è più prudente attendere scavi più sistematici, prima di dare un giudizio definitivo.

In conclusione, non abbiamo elementi sufficienti per datare con precisione né il muro dell'acropoli né le due cerchie esterne. Tuttavia, considerando che quasi tutte le città italiche del centro e del meridione della penisola si muniscono di fortificazioni nel corso del IV sec. a.C.⁴⁰, potremmo pensare che la stessa cosa sia avvenuta a Vicentino.

Altri resti antichi.

Oltre alle mura sono visibili altri resti antichi sia all'interno sia all'esterno dell'abitato.

⁴⁰ G. LUGLI, *Le fortificazioni delle città italiche*, cit., pp. 294-307.

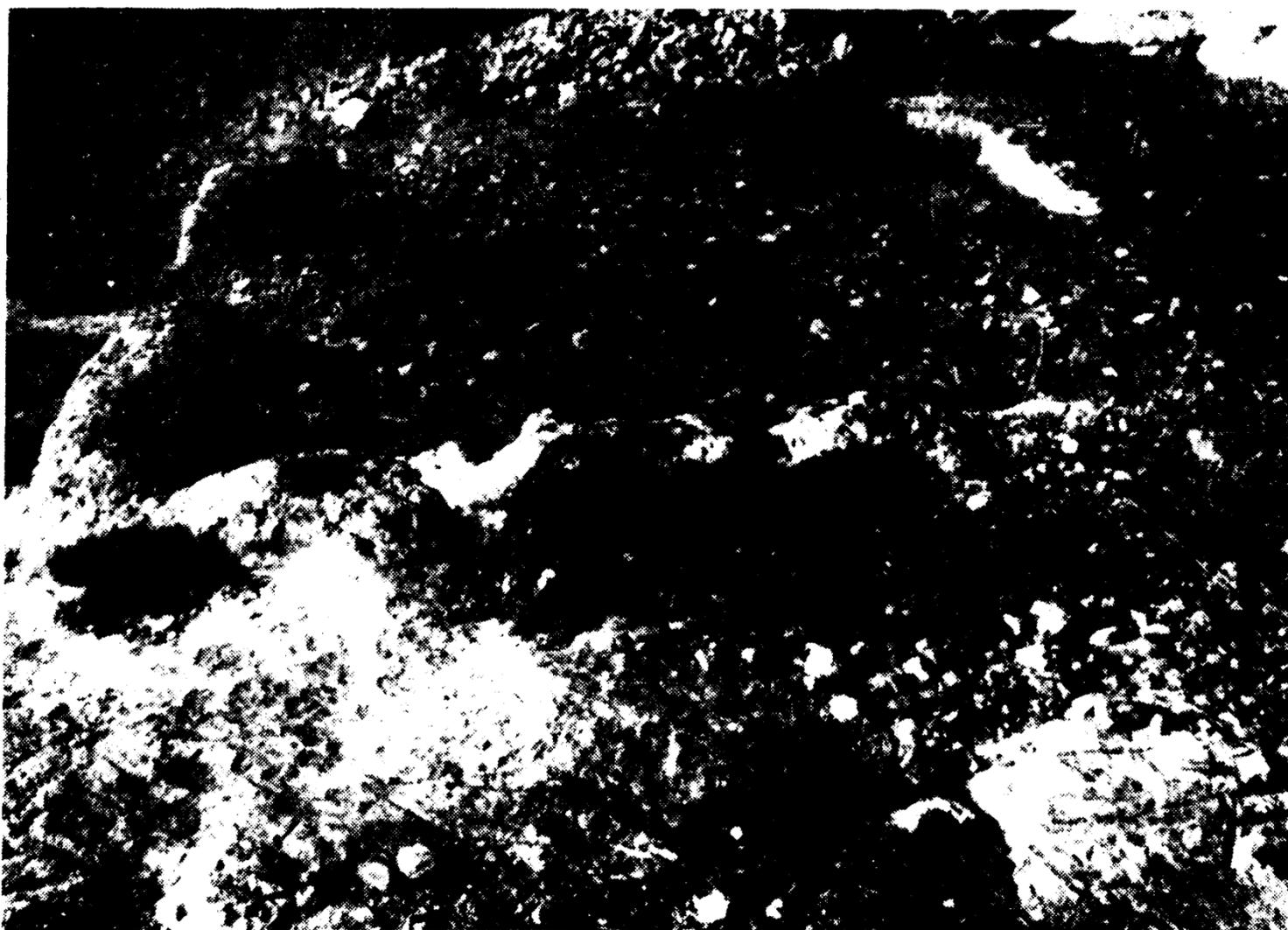


Fig. 16 - Contrada Vicentino. Fondamenta di abitazione ricavata nella roccia.

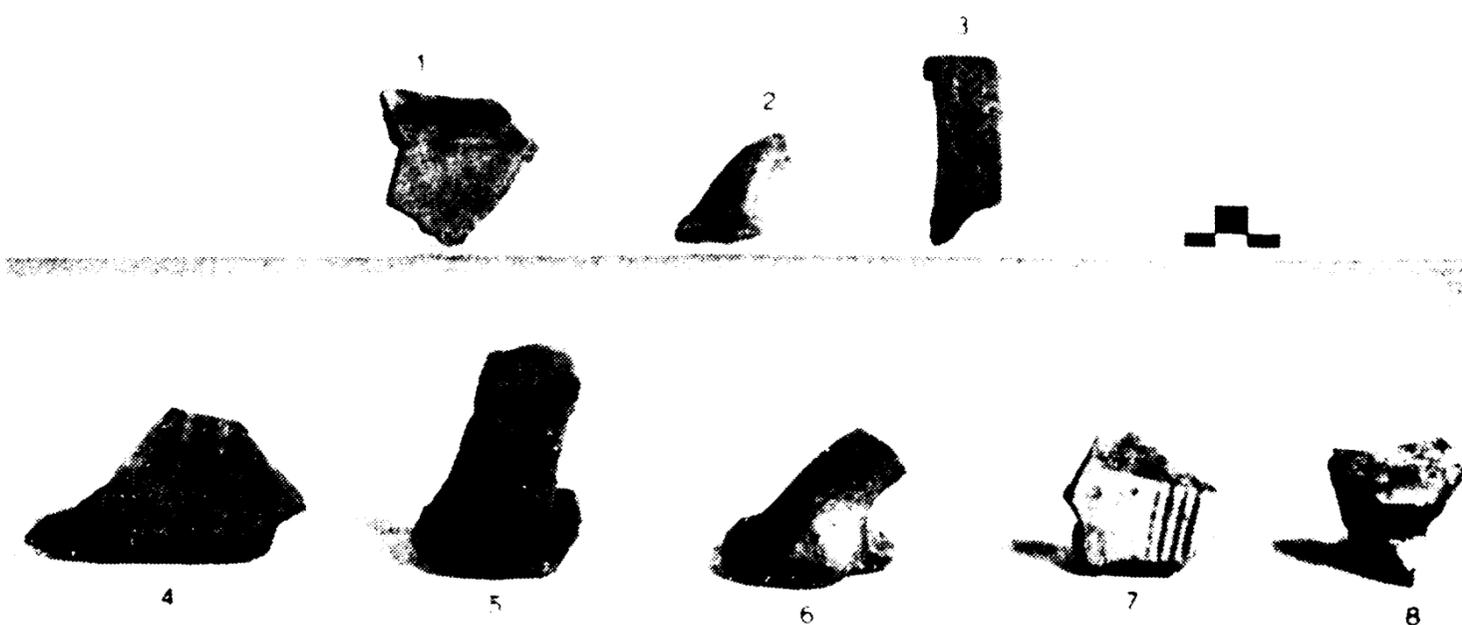


Fig. 17 - Contrada Vicentino. Ceramica a decorazione geometrica raccolta nell'abitato, presso il muro dell'Acropoli.

Nell'abitato, a ridosso dei terrazzamenti dei pendii, si notano degli ambienti quadrangolari ricavati nella roccia. Se ne vedono nella parte settentrionale (fig. 24, al di sopra dell'ipogeo) ed orientale (fig. 16). Nella parte sud-orientale i terrazzamenti sono paralleli ed orientati grosso modo in senso Nord-Sud; lungo il ciglio di tali terrazzamenti si notano qua e là blocchi isodomi che sembrano *in situ*: forse facevano parte dell'alzato di alcune abitazioni. Immediatamente a Nord del fossato si trovano alcune cave di tufo, che servirono all'estrazione dei blocchi occorrenti alla costruzione delle mura e delle abitazioni; che siano antiche lo dimostrano sia la caratteristica patina grigio-lichenosa formatasi sulle superfici, sia un blocco parallelepipedo non completamente staccato dalla roccia, che ha dimensioni molto vicine a quelle dei blocchi impiegati nelle mura di cinta. È probabile che qualche tratto di cava sia stato poi usato come abitazione.

Tre pozzi con sezione a campana si allineano a Nord dell'acropoli; un quarto si trova ad Est.

Davanti ad una casupola di campagna a sinistra della strada provinciale Grottaglie-S. Marzano sono piantati nel terreno due pezzi di colonne di mazzaro; sulla colonna più bassa è poggiato un rocchio di colonna in tufo (fig. 29). Hanno le seguenti dimensioni: 1) Alt. m. 2,00; diam. 0,45; 20 scanalature. 2) Alt. m. 1,35; diam. m. 0,41; liscia. 3) Alt. m. 0,15; diam. m. 0,43; liscia. L'attuale proprietario del fondo afferma che tali resti architettonici furono rinvenuti una cinquantina di anni fa, ad una cinquantina di metri a Nord della casupola, insieme con grossi blocchi squadrati. Il padre ed il nonno del contadino, autori del rinvenimento, attribuirono tali resti ad un « chiesa ». Probabilmente facevano parte di un *naiskos*.

Il materiale archeologico.

Tutto il terreno compreso entro il circuito esterno è cosparso di tegole, frammenti di vasi acromi di ogni dimensione e frammenti dipinti. Poiché non possediamo alcun pezzo intero, fornirò le caratteristiche dei frammenti di cui si può riconoscere la forma o la decorazione.

La parte della città che ha fornito il materiale arcaico è una piccola zona a Nord-Est del muro dell'acropoli. Vi sono rappresentate quattro categorie ceramiche: ceramica di impasto (Età del Ferro, con sopravvivenze nei secoli successivi), ceramica « geometrica japigia » (Età del Ferro IX-VIII sec. a. C.), ceramica greca arcaica (VI sec. a. C.) ed una terracotta arcaica (stessa epoca).

La prima categoria comprende frammenti di vasi di impasto nero o rossiccio non depurato, ricco di particelle micacee, a superfici brune o rosse non lucidate; predominano le ollette (fig. 18, n. 9) ed i pithoi (fig. 18, nn. 1-8); sono ornati di cordoni interrotti a ditate (fig. 18, nn. 4, 5, 9) o ad unghiate (fig. 18, n. 2) e di prese a bugna verticale (fig. 18, n. 7) o arcuate (fig. 18, nn. 3, 5, 8)⁴¹.

⁴¹ Sia questo tipo di ceramica di impasto sia la ceramica « geometrica japigia » trovano precisi riscontri nei livelli dell'Età del Ferro della stazione preistorica di

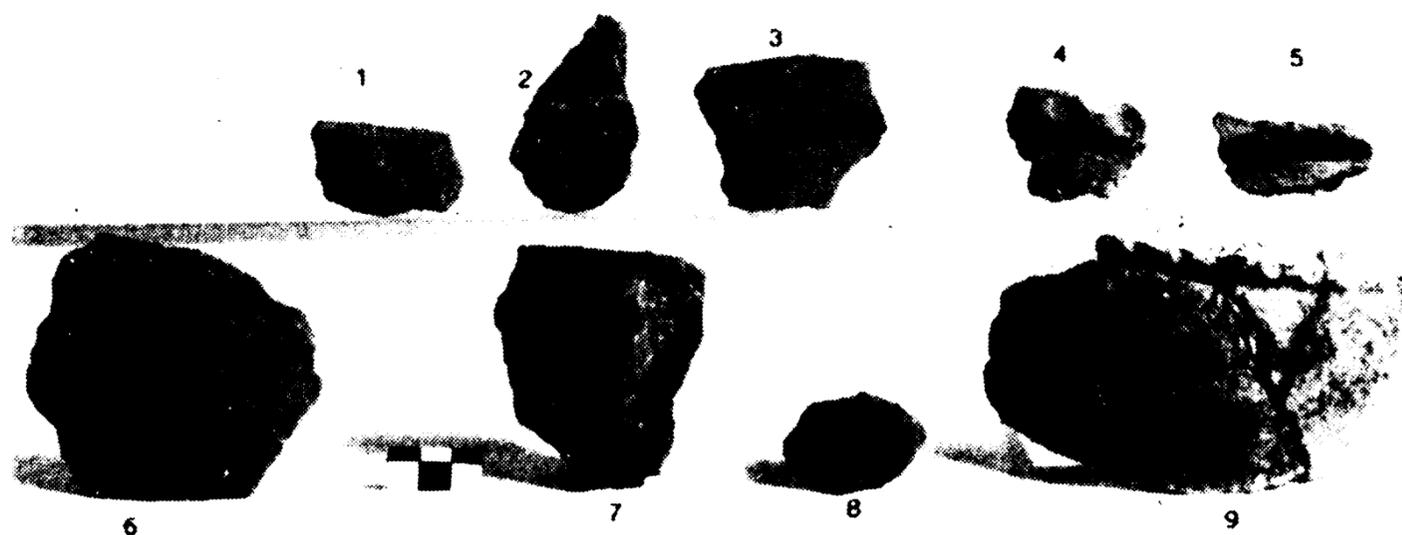


Fig. 18 - Contrada Vicentino. Ceramica d'impasto trovata nell'abitato, presso il muro dell'Acropoli.

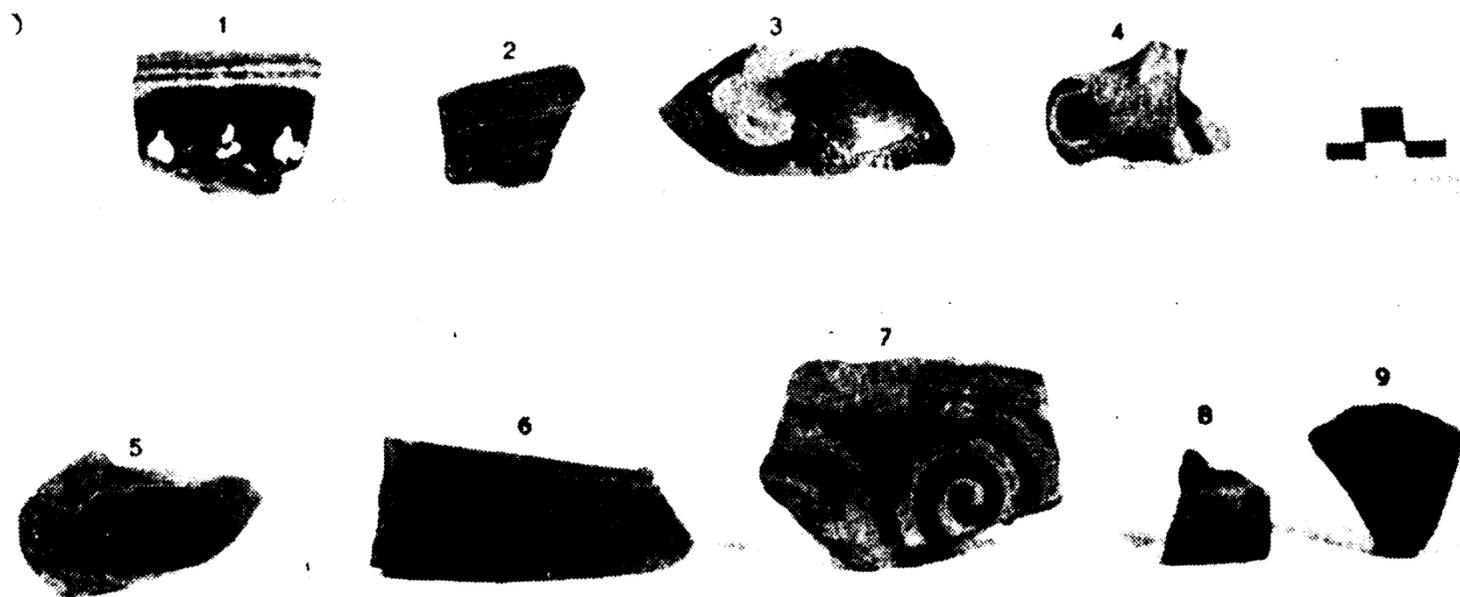


Fig. 19 - Contrada Vicentino. Ceramica dipinta raccolta nell'abitato.

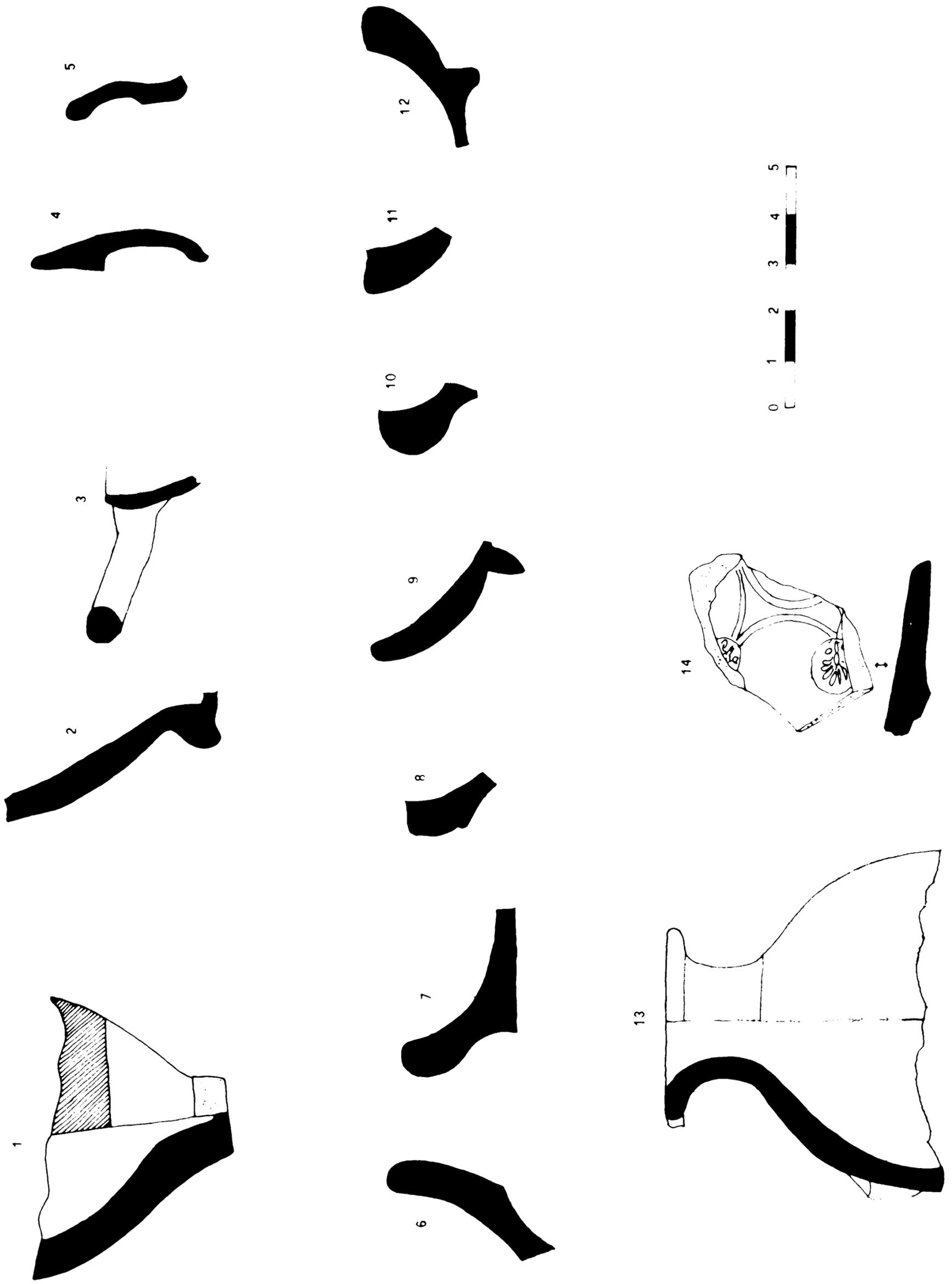


Fig. 20 - Contrada Vicentino. Ceramica raccolta nell'abitato.

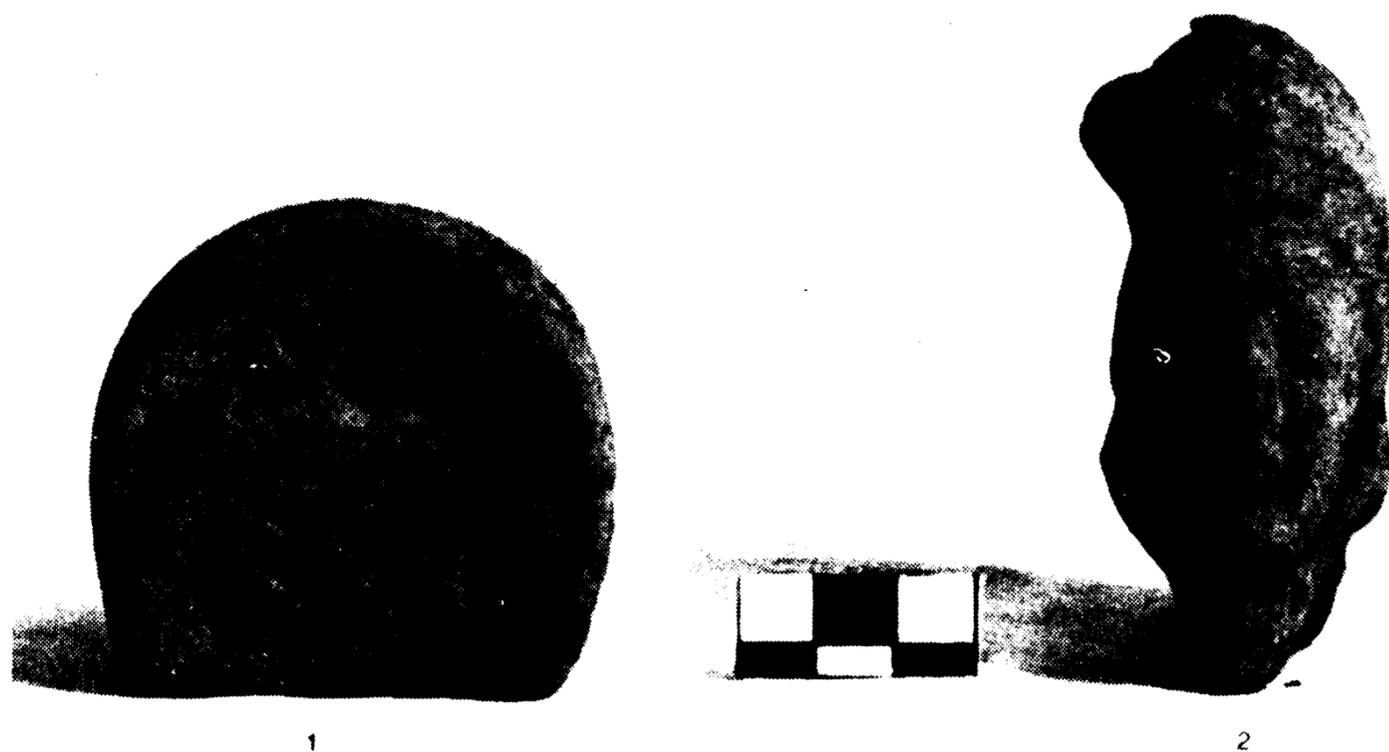


Fig. 21 - Contrada Vicentino. Oscillum e testina fittile trovati nell'abitato.



Fig. 22 - Contrada Vicentino. Ceramica raccolta nel saggio B.

La seconda categoria comprende frammenti di vasi in argilla figulina giallina, giallo-arancione o giallo-verdognola; i frammenti più significativi sono un orlo di olla dipinto in bruno all'interno con fascia orizzontale e fascette radiali, all'esterno con fascia orizzontale, da cui partono verso il basso delle « V » capovolte (fig. 17, n. 4); una parete di vaso dipinta in bruno con fascia orizzontale da cui partono quattro lineette parallele (fig. 17, n. 7); un'ansa a nastro completamente verniciata in bruno all'esterno e dipinta a fasce marginali all'interno (fig. 17, n. 5); un frammento di vaso dipinto con fascia bruna intorno all'attaccatura dell'ansa (fig. 17, n. 8).

Nella terza categoria sono compresi soltanto un frammento di vaso attico a figure nere, con fascia nera sfumata di paonazzo, sulla quale convergono dal fondo triangolini radiali (fig. 19, n. 9), ed un frammento di coppetta ionica a vernice nero-rossastra con due fasce risparmiate (fig. 19, n. 8).

L'unica terracotta figurata (fig. 21, n. 2) è una testina di figura maschile imberbe con la fronte incorniciata da stretti riccioli e da una *stephane* liscia; i capelli si dividono sul capo in masse ondulate e ricadono sulle spalle; il volto è pieno, gli occhi sporgenti, le labbra carnose e « sorridenti »; è in argilla arancione⁴².

In tutta l'area della città si raccolgono frammenti di vasi databili nella stragrande maggioranza nei secc. IV e III a.C. (ceramica indigena, apula a figure rosse, di tipo Gnathia, a vernice nera, lucerne greche, unguentari, *oscilla*).

Il geometrico è rappresentato da un'ansa a nastro in argilla arancione dipinta in rosso con spina di pesce tra fasce marginali (fig. 17, n. 3), dall'orlo di un boccale dipinto con fascia rossa all'interno (fig. 17, n. 1) e da un'ansa a bastoncino dipinta con fascia in rosso (fig. 17, n. 2).

La ceramica apula a figure rosse è rappresentata da un frammento dipinto con parte di un chitone (fig. 19, n. 6) e da un altro dipinto con testa femminile e spirali di acanto (fig. 19, n. 7).

La ceramica a vernice nera da vari frammenti: un orlo di *skyphos* con ansa a bastoncino (fig. 20, n. 3), un orlo di *kantharos* (fig. 20, n. 4)⁴³, un orlo di *kylix* o *kotyle* (fig. 20, n. 5)⁴⁴, varie ciotole (fig. 20, nn. 6-12)⁴⁵,

Porto Perone-Saturo. Cfr. F. G. LO PORTO, *Leporano*, in « Notizie Scavi », 1963, figg. 16 e 56; ID., *Satyrion*, in « Notizie Scavi », 1964, figg. 22-26 e 31-38. La ceramica di impasto si continua a produrre anche nell'età arcaica (VII-VI sec. a.C.). fr. B. M. SCARFÌ, *op. cit.*, figg. 178, 179, 184.

⁴² Appartiene probabilmente al tipo tarantino del Dioniso infernale imberbe sdraiato sulla *kline*. Non ho confronti. Per l'iconografia si avvicina molto a due esemplari del Louvre. Cfr. S. MOLLARD-BESQUES, *Musée National du Louvre. Figurines et Reliefs*, Paris 1954, tav. XLII, nn. B 408 e B 410.

⁴³ Cfr. M. BERNARDINI, *Vasi dello stile Gnathia. Vasi a vernice nera*. Museo Provinciale « S. Castromediano » di Lecce. Bari, s. d. (1961), tav. 68, nn. 10 e 17.

⁴⁴ IBID., tav. 59, n. 9.

⁴⁵ Queste coppette, di larghissima diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo greco e nell'Italia centro-meridionale, non hanno una caratterizzazione cronologica ben definita. Si datano comunemente tra la fine del IV ed il III sec. a.C. Cfr. M.

un'anforetta globulare con ansa a nastro (fig. 20, n. 13), una spalla di *lekythos* baccellata (fig. 20, n. 3), un fondo di piatto o coppa decorata a stampo con un cerchio contornato da palmette collegate (fig. 20, n. 14)⁴⁶.

Ho raccolto inoltre due unguentari: il primo, in argilla giallo-arancione, è di forma globulare ed è dipinto con fascia nera opaca sulla pancia (fig. 20, n. 1); il secondo, in argilla rosata, piriforme, è acromo (fig. 20, n. 2)⁴⁷.

Un corpo di lucerna greca è di tipo arcaico (fig. 19, n. 5)⁴⁸; un beccuccio di lucerna a v. nera (fig. 19, n. 4) è più recente: IV-III sec. a. C.

Un *oscillum* semiellittico in argilla giallina, che reca in rilievo sulle due facce un delfino su onde stilizzate (fig. 21, n. 1), è di evidente provenienza tarantina.

L'unica zona dell'abitato che restituisce qualche raro frammento di *terra sigillata chiara* è quella circostante i due ipogei della parte nord-occidentale dell'abitato. L'assenza di pezzi significativi mi impedisce di darne la documentazione grafica o fotografica.

Per i secoli II e I a. C. non abbiamo una documentazione sicura. La documentazione archeologica di questo periodo è, del resto, scarsa e poco conosciuta in tutta la Puglia; la ceramica a vernice nera di fabbricazione locale non è stata per niente studiata e classificata; mancano, d'altronde, i tre tipi di ceramica c. d. «campana» (A, B, C), che abbracciano tutta la seconda età ellenistica; la ceramica «megarese» è estremamente scarsa; gli unici elementi finora noti sono gli unguentari fusiformi e le terrecotte figurate di tipo ellenistico. Ebbene, nessuno di questi elementi è stato finora trovato nella nostra città.

Le necropoli.

Delle numerosissime tombe scoperte in contrada Vicentino, nessuna ha fornito materiale al Museo di Taranto; ne godono solo gli scavatori clandestini.

BERNARDINI, *Vasi dello stile di Gnathia...*, cit., tav. 66, nn. 26-34; P. MINGAZZINI, *Corpus Vasorum Antiquorum*, Capua-Museo Campano. fasc. III. Roma 1954, IV, e g, tavv. 21, 23 e 24; N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri», 1952, pp. 174-175, forme 24-25 (i tipi più antichi).

⁴⁶ Appartiene al repertorio della ceramica «precampana». Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, cit., p. 201, I a, 4; p. 201, I e 4.

⁴⁷ I due unguentari corrispondono rispettivamente ai tipi I e III della Forti. Cfr. L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n. s., XXXVII (1962), tavv. IV e VI.

⁴⁸ Corrisponde al tipo 19 - Variant dell'Agorà di Atene (ultimo quarto del VI sec. a. C.-480 a. C.). Cfr. R. HUBBARD-HOWLAND, *Greek Lamps and their survivals*, in «The Athenian Agora», IV, Princeton 1958, tav. 5, nn. 143-147; tav. 33, nn. 143-148.

La maggior parte delle tombe scoperte e depredate sono state distrutte; le altre, circa una cinquantina, sono ancora visibili, ma non è sempre possibile rilevarle, perché sono per lo più ingombre di massi e terreno vegetale.

Esistono due tipi di tombe: gli ipogei e le tombe a fossa.

Gli ipogei, interamente scavati nella roccia tufacea, sono composti da un dromos inclinato di accesso e da una cella quadrata o rettangolare con soffitto piano. Il primo (fig. 23, n. 1) ed il secondo (fig. 23, n. 2; fig. 24) si trovano nella parte Nord dell'abitato; il terzo (fig. 23, n. 3) nella parte Est; il quarto (fig. 25) era visibile fino all'estate del 1971 nei pressi della casupola con le colonne: era costituito da un lungo dromos scoperto e da una cella quadrata o rettangolare, la quale era stata recentemente utilizzata per tre quarti come cisterna tramite un muro divisorio in tufo; nell'ottobre dello stesso anno, mentre mi accingevo a rilevare la parte accessibile del monumento, ebbi la sgradevole sorpresa di trovare solo l'imboccatura della cisterna: il resto era stato riempito di terra⁴⁹.

⁴⁹ Le piante degli ipogei nn. 1, 2 e 3 sono approssimative, perché tanto i dromoi quanto le celle hanno il fondo ricoperto da uno strato di terriccio e pietre di vario spessore; inoltre, lo spessore degli strati muta di continuo a causa sia dello scarico periodico di materiale da parte dei proprietari, sia a causa dei sondaggi dei clandestini in cerca di « tesori ». Di conseguenza, le misure sono state prese alla base della cella solo nell'ipogeo n. 2; nell'ipogeo n. 1 a metà altezza (l'altezza complessiva è calcolabile solo intorno al pozzetto, di recente svuotato dai clandestini); nell'ipogeo n. 3 ho dovuto tener presenti solo le misure del soffitto, visto che il dromos (se c'è) è ripieno di terra e la cella è quasi completamente ostruita dal materiale di scarico.

Ecco la descrizione: L'ipogeo n. 1 (fig. 23, n. 1) scavato nel masso tufaceo è costituito da un corto dromos e da una cella quadrata con copertura orizzontale, orientata N-N-O; il piano di accesso in cui è scavato il dromos è ribassato rispetto al piano superiore della copertura; negli stipiti sono praticati due solchi simmetrici per la chiusura a saracinesca; la fronte dell'ipogeo è appiattita; nel soffitto si apre un foro ellittico; le pareti non sono perfettamente rettilinee; nella parete di fronte all'ingresso è scavata una nicchia di pianta approssimativamente rettangolare; nell'angolo S-O è scavato un pozzo a forma di pera con risega all'imboccatura ellittica; non reca tracce di decorazione.

L'ipogeo n. 2 (fig. 23, n. 2; fig. 24), scavato nel masso tufaceo a ridosso di un gradino tagliato artificialmente, è composto da un dromos e da una cella rettangolare con l'imboccatura orientata in senso O-N-O; nello stipite destro è praticato un solco per lo scorrimento del lastrone di chiusura a saracinesca, mentre la parete sinistra presenta, in corrispondenza del solco, una slargatura; la fronte è appiattita ed è fornita in alto a destra di un incavo rettangolare; nell'angolo N-O è stata scavata in un secondo momento una grande nicchia trapezoidale, il cui soffitto è più basso di m. 0,10/0,15 rispetto a quello della cella; la parete di fronte all'ingresso è leggermente absidata; quasi al centro della cella, un pilastro parallelepipedo irregolare è stato risparmiato dallo scavo e lasciato a sorreggere il soffitto; nei pressi del pilastro è stato praticato nel soffitto un foro perfettamente circolare;

Sono privi di materiale archeologico, di pitture o di iscrizioni; quindi è difficile assegnare loro una cronologia sicura. Per la semplicità e regolarità della pianta sono da accostare alle tombe a camera di tipo « tarentino » (nel senso indicato dalla Tinè-Bertocchi) rinvenute in varie località del Salento e tutte databili tra il IV ed il III sec. a.C. Allo stesso tipo di monumenti funerari riportano alcuni elementi architettonici: il pilastro centrale di sostegno (ipogei nn. 2 e 3), i solchi praticati negli stipiti dell'entrata per farvi scorrere la porta litica a saracinesca (ipogei nn. 1 e 2), l'appiattimento verticale della fronte degli ipogei, che con tutta probabilità doveva essere ricoperta da un architrave di pietra sormontante la porta a saracinesca (a legare un architrave mediante una grappa doveva servire l'incavo rettangolare visibile sulla fronte dell'ipogeo n. 2: fig. 24)⁵⁰.

Tutti gli ipogei recano qualche traccia di riutilizzazione posteriore (epoca « basiliana »?): nicchie, fori nel soffitto, pozzetti.

Le tombe a fossa sono sempre scavate nella roccia e ricoperte da lastroni di tufo. Si distinguono finora in questa categoria cinque tipi:

A) Tombe a fossa semplice con pareti verticali (fig. 23, A).

B) Tombe a fossa con piccola vaschetta quadrata sul fondo, che forse serviva per accogliere il corredo (fig. 23, B).

C) Tombe a fossa con controfossa; la fossa ha le dimensioni normali delle altre a fossa semplice, ma è ricoperta da un lastrone che ha le stesse dimensioni della controfossa; non sappiamo se anche questa fosse ricoperta da lastroni (fig. 23, C; fig. 26).

D) Tombe a fossa a sezione trapezoidale (fig. 23, D; fig. 27).

E) Tombe a fossa con le pareti superiormente verticali e inferiormente divergenti e convesse; poiché non ho notizia di tombe del genere in altri luoghi della Puglia, definisco momentaneamente questo tipo « con sezione a campana » (fig. 23, E; fig. 27).

Le tombe di tipo A e B si trovano mescolate lungo la sponda Nord

non ci sono segni di decorazione.

Dell'ipogeo n. 3 (fig. 23, n. 3), quasi completamente ostruito di terra, si può vedere solo la cella quasi quadrata con soffitto orizzontale, una nicchia absidata nella parete di fronte all'ingresso e la parte superiore di un pilastro parallelepipedo risparmiato nella roccia, decorato in alto con una cornice composta di tre listelli aggettanti e, poco al di sotto di questo, da una specchiatura rettangolare a duplice incavo; la parte del soffitto prospiciente l'ingresso è crollata.

⁵⁰ Cfr. F. TINÈ-BERTOCCHI, *La pittura funeraria apula*, Napoli 1964. Per la definizione del tipo « tarentino », cfr. p. 137; per i raffronti con la pianta degli ipogei di Vicentino, cfr. la descrizione della tomba n. 13 di *Gnathia* a pp. 55-56, figg. 36-37 (la tomba presenta il pilastro di sostegno simile a quello degli ipogei nn. 2 e 3 di Vicentino), e delle tombe di *Rudiae* nn. 66 (p. 128), 67, 68, 69, 70 (p. 129); per le porte a saracinesca, cfr. le tombe a camera di Taranto nn. 19 (p. 71 ss.), 20 (p. 78 ss.), 21 (p. 80 ss.), 22 (p. 81 ss.), 23 (p. 84 ss.), 24 (p. 86 ss.), 25 (p. 88 ss.), 26 (p. 90 ss.), 27 (p. 91 ss.), 28 (p. 93 ss.), 29 (p. 94 ss.), 34 (p. 98 ss.).



Fig. 24 - Contrada Vicentino. Ipogeo n. 1.



Fig. 25 - Contrada Vicentino- Ipogeo n. 4.



Fig. 26 - Contrada Vicentino. Tomba a fossa e controfossa.

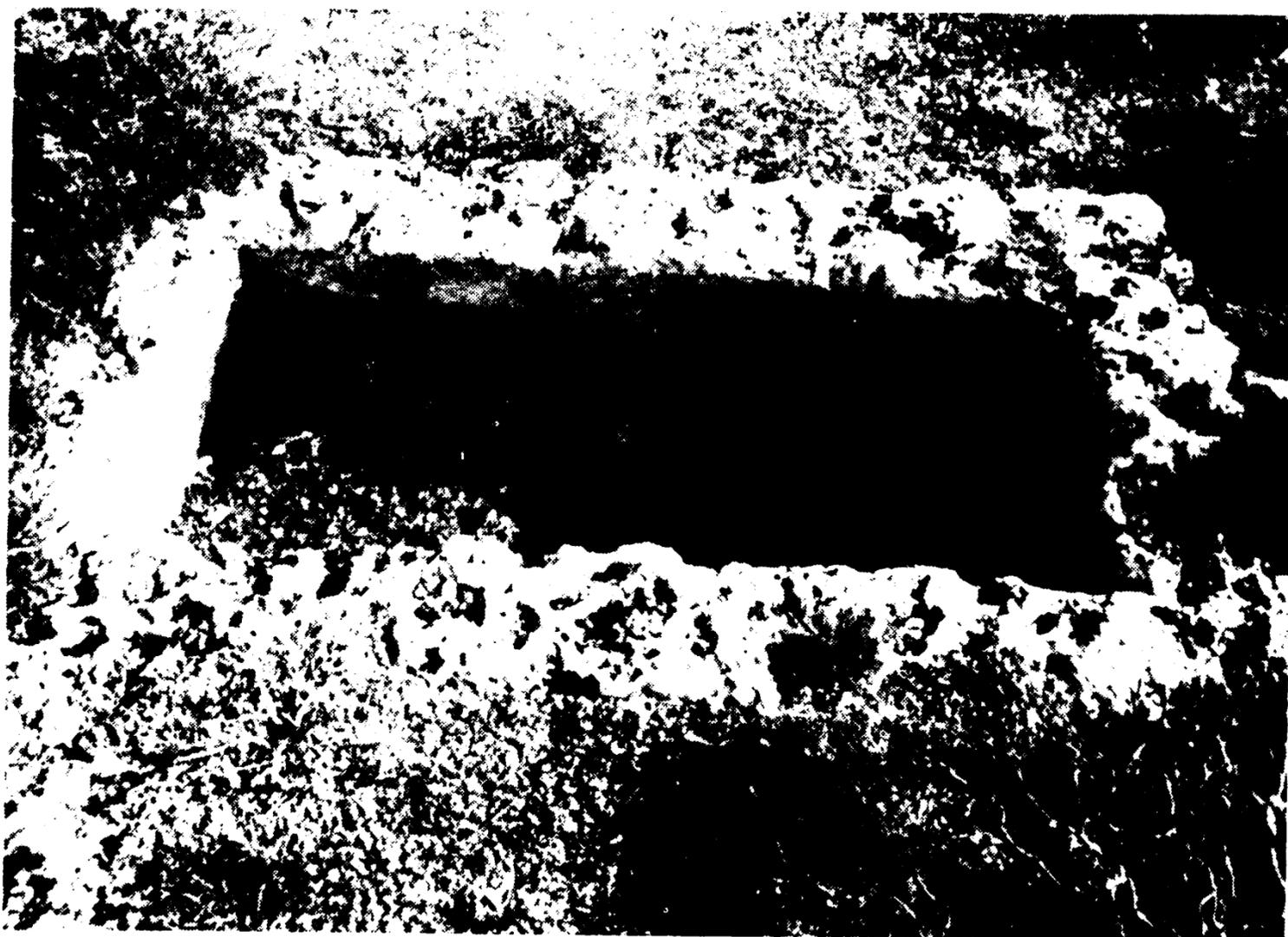


Fig. 27 - Contrada Vicentino. Tomba a sezione trapezoidale.

del pianoro trapezoidale⁵¹. Ai due lati della strada provinciale si trovano mescolate tombe di tipo A e C, ordinate in serie parallele con orientamento Ovest-Est⁵².

Nei pressi della casupola con le colonne, oltre alle tombe di tipo A e C⁵³, si trovano anche tracce di un abitato: vi si raccolgono tegole, vasi acromi di tipo domestico e frammenti di vasi a figure rosse, a vernice nera e di *terra sigillata chiara*.

Le tombe di tipo D ed E si trovano soltanto ad Ovest della lama, a Nord della masseria Vicentino Grande⁵⁴. Sono disposte senza ordine e seguono orientamenti diversi; nella maggior parte dei casi la tomba veniva isolata dal piano circostante scavando un piccolo fossato tutto intorno, a m. 0,20/0,30 dall'imboccatura; una leggera risega a m. 0,03 dall'orlo consentiva di incastrarvi il lastrone di copertura (fig. 23, E; fig. 28). Alcune tombe presentano dei particolari interessanti. Una tomba di tipo D, ampia al-

⁵¹ Sono una decina di tombe già depredate, rotte e per lo più ripiene di terra. Solo di tre di esse ho potuto prendere le dimensioni. Tombe del tipo A: 1) m. 1,90 x 0,70 all'imboccatura (fig. 23, A); 2) m. 1,20 x 0,40 all'imboccatura. Tombe del tipo B: 1) m. 0,87 x 0,51 x 0,20, con vaschetta di m. 0,30 x 0,30 x 0,16 sul fondo, al centro (fig. 23, B). Un lastrone fuori posto misura m. 0,82 x 0,73 x 0,24.

⁵² Un gran numero di tombe sono state depredate a destra e a sinistra della strada provinciale. Attualmente restano visibili dieci tombe sul lato Est. Sono disposte in serie parallele, orientate Est-Ovest. Tombe del tipo C: 1) fossa di m. 1,70 x 0,50 x 0,53, con lastrone di m. 2,25 x 1,05 x 0,15 e controfossa di m. 2,25 x 1,05 x 0,60 (fig. 23, C); 2) fossa ostruita da un alberello di fico selvatico e coperta da lastrone, con controfossa di m. 2,05 x 0,95 x 0,50. Tombe di cui non si può riconoscere la struttura, perché ripiene di terra: 1) m. 1,80 x 1,20; 2) m. 2,10 x 1,00; 3) m. 2,40 x 1,10; 4) m. 2,70 x 1,02; 5) m. 0,95 x 0,55; 6) m. 1,30 x 1,00; 7) m. 1,40 x 0,95.

⁵³ Si vedono attualmente una tomba del tipo A ed una tomba del tipo C, ripiene di acqua. La seconda misura all'imboccatura m. 1,90 x 0,80. Le altre, scoperte in varie epoche, sono state tutte distrutte o interrare.

⁵⁴ Anche qui un gran numero di tombe, tutte scoperchiate e per lo più ostruite di sassi e terra. Tombe del tipo D: 1) m. 1,37 x 0,50 x 0,80 con fondo ampio m. 1,70 x 0,95 (fig. 23, D); 2) m. 1,30 x 0,70 x 0,40; 3) m. 1,40 x 0,58 x 0,65 con risega di m. 0,03; 4) m. 1,00 x 0,31 all'imboccatura; 5) m. 0,80 x 0,30 all'imboccatura; 6) m. 1,60 x 0,96 all'imboccatura; 7) m. 1,70 x 0,80 all'imboccatura; 8) m. 1,25 x 0,55 all'imboccatura; 9) m. 1,12 x 0,60 all'imboccatura. Tombe del tipo E: 1) m. 1,40 x 0,50 x 0,70, con m. 0,32 di pareti verticali e m. 0,03 di risega (fig. 23, E); 2) m. 1,25 x 0,40 all'imboccatura, con m. 0,25 di pareti verticali; 3) m. 1,55 x 0,47 all'imboccatura, con m. 0,25 di pareti verticali; 4) m. 1,40 x 0,57 all'imboccatura, con risega di m. 0,03 e m. 0,12 di pareti verticali; risega (fig. 23, E); 5) m. 1,25 x 0,40 all'imboccatura, con m. 0,25 di pareti verticali; 6) m. 1,35 x 0,52 all'imboccatura con m. 0,15 di pareti verticali; 7) m. 1,60 x 0,75 all'imboccatura; 8) m. 0,90 x 0,30 all'imboccatura. Tombe totalmente ripiene di terra: 1) m. 1,60 x 1,00; 2) m. 1,05 x 0,45 con risega di m. 0,03; 3) m. 1,63 x 0,73; 4) m. 1,77 x 0,60; 5) m. 1,50 x 0,55.



Fig. 28 - Contrada Vicentino. Tomba a sezione « a campana ».

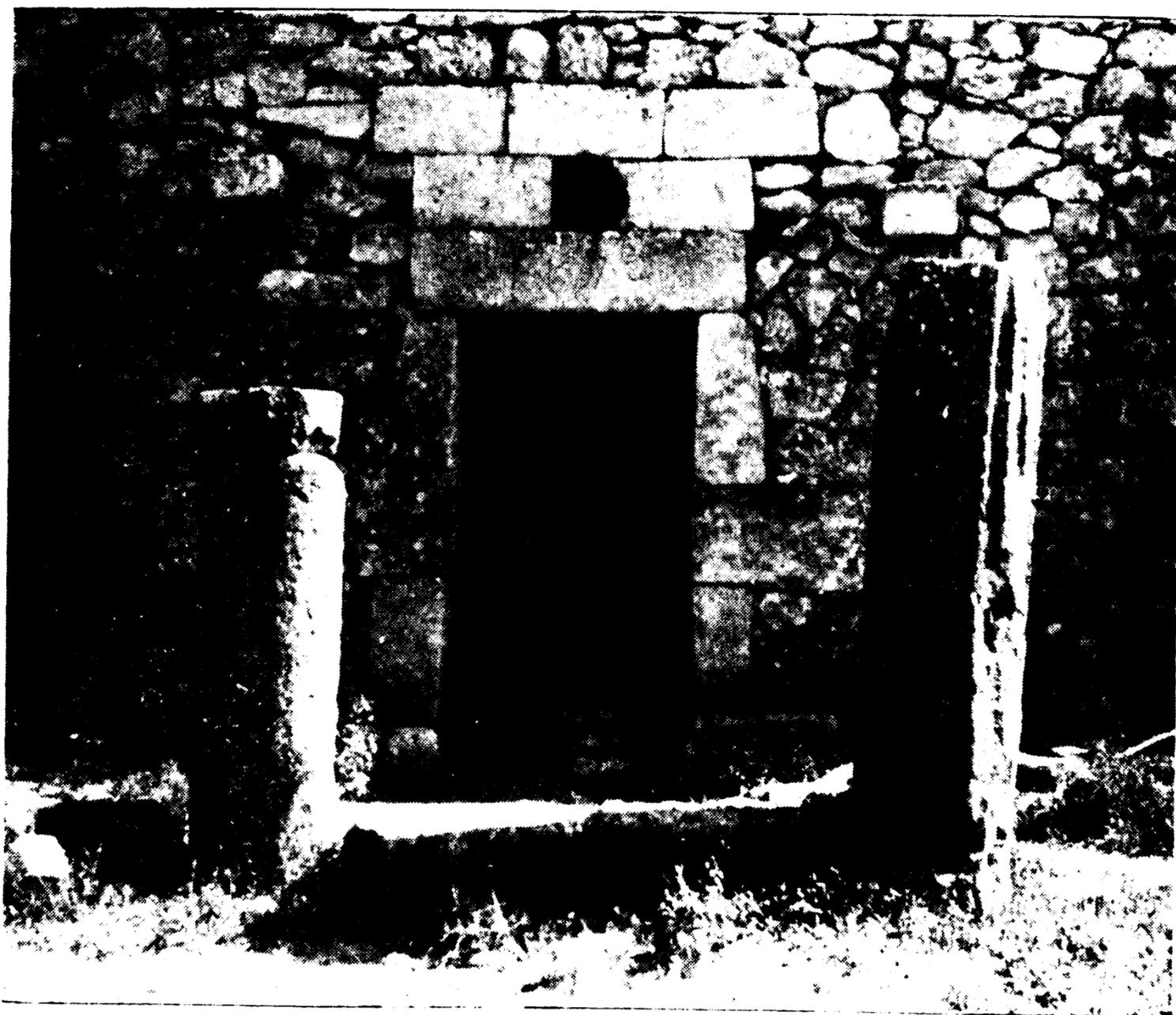


Fig. 29 - Contrada Vicentino. Colonne antiche.

l'imboccatura m. 1,37 x 0,50, profonda m. 0,80, col fondo ampio m. 1,70 x 0,95, è scavata al centro di un ripiano rettangolare di m. 4,50 x 3,55, munito di un gradino largo m. 0,45 sul lato minore; il ripiano è stato ottenuto spianando il piano circostante e portandolo ad un livello inferiore; questo particolare conferisce alla tomba una certa aria di monumentalità. Accanto a due tombe ripiene di terra, ampie all'imboccatura m. 1,20 x 0,55, parallele nel senso della lunghezza e distanti m. 0,35, si trova una vaschetta rettangolare di m. 0,42 x 0,37 x 0,06, che serviva probabilmente per piantarvi un cippo o un segnacolo.

In questa parte della necropoli rinvenni il 19 novembre 1970 due iscrizioni messapiche arcaiche, databili alla prima metà del V sec. a. C.⁵⁵. La prima, incisa su un frammento di lastrone tombale, si trovava fuori posto nei pressi della tomba con aspetto monumentale precedentemente descritta; la seconda, incisa sulle quattro facce di un cippo tombale, si trovava fuori posto ad una ventina di metri più a Nord. Poiché le misure della base del cippo corrispondono, grosso modo, a quelle della vaschetta adiacente alle due tombe affiancate, non è da escludere che fosse proprio quello il suo posto originario.

La ceramica raccolta in questa necropoli (coppette ioniche, ceramica a figure rosse, ceramica a vernice nera, ceramica baccellata) è databile dal VI al III sec. a. C.

Altre tombe si trovano, a detta del proprietario, presso la masseria La Torre. Io non sono riuscito ad identificarle.

Non conoscendo i corredi, non possiamo datare i singoli tipi di tombe. Una dettagliata analisi tipologica ci porterebbe troppo lontano e forse non darebbe i frutti sperati. Posso dire soltanto che tutti i tipi, tranne quello che ho definito « con sezione a campana », si ritrovano nella necropoli di Manduria, tutti egualmente scavati nel tufo. Quando il Degrassi⁵⁶ avrà pubblicato i risultati degli scavi condotti in quella città potremo forse datare per confronto anche quelle di Vicentino.

Le strade.

La contrada Vicentino è attraversata da un cospicuo numero di carrarecce scavate nel tufo dalle ruote dei carri.

La strada provinciale Grottaglie-S. Marzano, con percorso NNO-SSE, è affiancata in vari punti da una serie di carrarecce parallele: è probabile che facciano parte di un'antica strada che conduceva a Manduria attraverso gli

⁵⁵ Cfr. A. FORNARO, *Due iscrizioni messapiche dalla Masseria Vincentino (Grottaglie)*, in « Archivio Storico Pugliese », XXV (1972), pp. 213-226; lo stesso articolo è pubblicato in « Atti del III Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni », Manduria 1971, pp. 91-104. Le iscrizioni sono state oggetto di un mio intervento al Convegno di Manduria.

⁵⁶ L'A. ha pubblicato solo un resoconto sommario. Cfr. N. DEGRASSI, *La civiltà apula nel quadro delle più recenti scoperte*, cit.

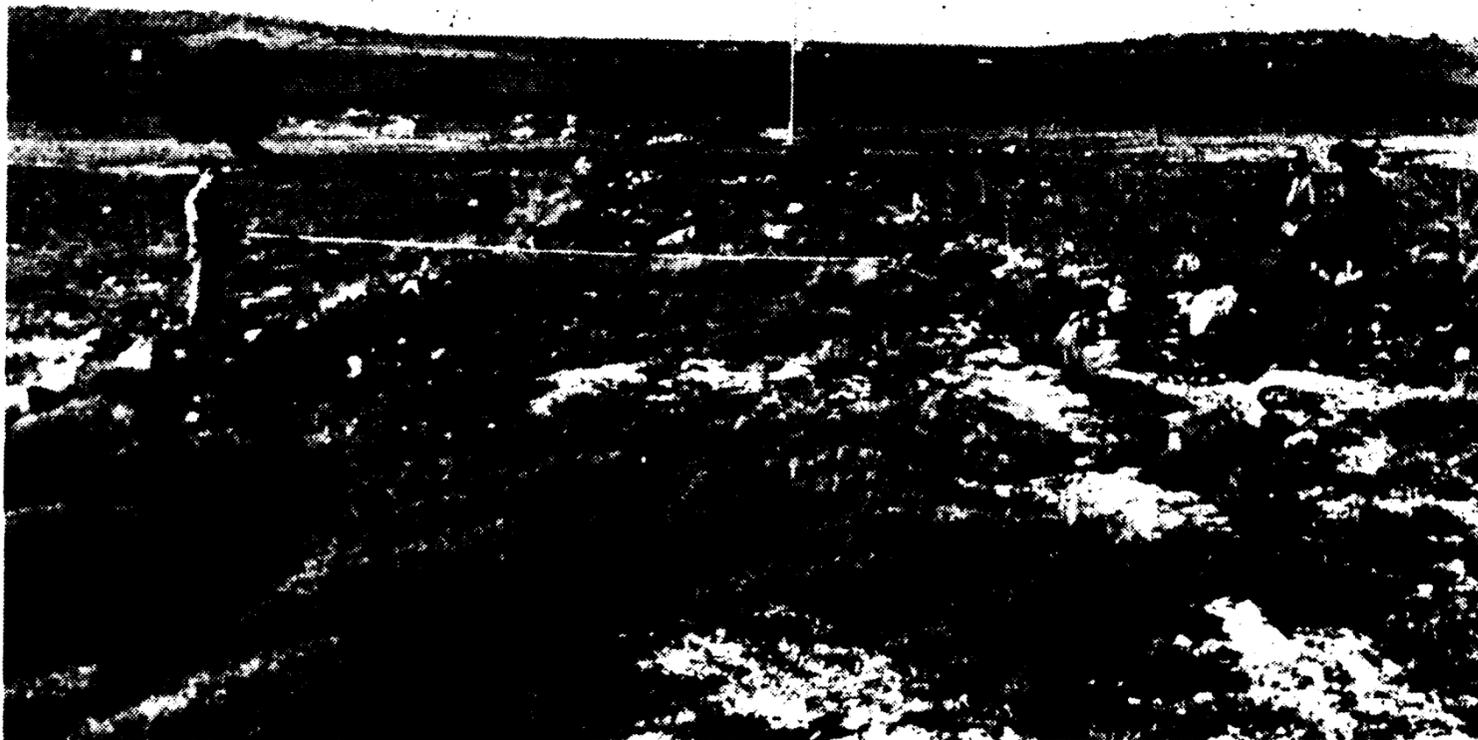


Fig. 30 - Contrada Vicentino. Area stradale.

attuali centri di S. Marzano e Sava; la strada moderna continua forse quella antica.

Da questa linea partono verso la città varie carrarecce. Due partono dalla piana alluvionale, si inoltrano nel banco tufaceo e salgono verso la parte mediana dell'arco sud-occidentale della terza muraglia; si uniscono per un breve tratto, per tornare poi a dividersi in prossimità del muro: una si perde ai piedi del muro stesso, l'altra corre parallelamente al muro ed entra nella città nei pressi della piccola incisione torrentizia.

Altre due partono dalla strada provinciale, seguono i lati minori del pianoro trapezoidale, attraversano la piana alluvionale e si uniscono ai piedi del gradino tufaceo. Di qui parte un groviglio di carrarecce: due si dirigono affiancate verso Nord e terminano sul lato Sud della terza muraglia; un'altra corre a Nord-Est verso la masseria La Torre (viene utilizzata ancora oggi dai traini); altre ancora si diramano in direzioni diverse perdendosi nel banco tufaceo.

All'interno della città, una strada ad andamento serpeggiante raccoglie le tre strade che provengono dall'esterno attraverso le tre porte che ho supposto si aprissero nella terza cerchia muraria e sale verso la parte alta tagliando ortogonalmente il lato Sud della seconda cerchia e procedendo parallelamente al muro dell'acropoli. Un'altra carrareccia pare che corresse tra il fossato ed il punto dove penso che passasse un tratto della seconda muraglia.

La strada più importante è quella che passa a Nord dell'abitato e che è riconoscibile con l'aiuto della fotografia aerea, oltre che da vari tratti



Fig. 31 - Contrada Vicentino. Carrareccia incassata nella roccia.

visibili sul terreno. In una zona ad Ovest di Vicentino chiamata Acchiatura si nota una lunga e larga traccia chiara orientata Ovest-Est; in prosecuzione di questa, ad Est della strada provinciale, si seguono due carrarecce leggermente divergenti che salgono verso l'abitato, costeggiando la lama di Vicentino; la prima, dopo un breve tratto rettilineo, disegna un'ansa, si incassa nella roccia e sbocca nella lama; l'altra, invece, prosegue rettilinea, tagliando in trincea in banco tufaceo (fig. 31) e sbocca nella lama all'altezza dell'angolo nord-occidentale della fortificazione (nello stesso punto sboccano altre due brevi carrarecce parallele); quindi costeggia il fossato, si unisce alla strada che doveva uscire dalla città (di cui però non abbiamo traccia né sul terreno né sulla fotografia aerea) e si dirige ad Est con andamento rettilineo; sul terreno le tracce non appaiono in modo così uniforme come sulla fotografia aerea: nel primo tratto si vede una carrareccia che emerge di tanto in tanto dal terreno; nel secondo tratto, al posto della carrareccia appare un muricciolo a secco moderno; nei pressi della lama La Torre ricompare la carrareccia, che taglia in trincea le pareti dell'alveo torrentizio e ne attraversa il fondo su una massiciata di grossi blocchi parallelepipedici; nel quarto tratto è sostituita ancora una volta da un muretto a secco, per trasformarsi infine in un breve tratturo largo m. 12.

Ora, se diamo uno sguardo alle tavolette al 25.000 di Taranto (202-II-NO), di S. Giorgio Jonico (202-II-NE), di Fragagnano (203-III-NO) e di Grottaglie (202-I-SE), possiamo seguire la continuazione ideale di questa strada sia in direzione Ovest sia in direzione Est (fig. 33).

Verso Ovest, la traccia che abbiamo notato in contrada Acchiatura, at-



Fig. 32 - Contrada Vicentino - Carrareccia incassata nella roccia.

traversando la valle tra Monte Scianna e Montedoro (fig. 30, in alto), si biforca in due strade di campagna: la prima passa per i terreni di Misicuro e Civitella, gli abitati di Carosino e di S. Giorgio Jonico, costeggia l'attuale S.S. n. 7 e fa perdere le proprie tracce all'altezza della masseria Montefusco, per poi riapparire nei pressi di Taranto con una strada rurale che entra nell'antica cerchia difensiva attraverso la probabile porta Temenide, trovando un proseguimento moderno nell'attuale via Plateja.

La seconda si dirige invece verso l'abitato di Monteiasi, lo attraversa e si dirige verso il seno orientale del Mar Piccolo, costeggiandone la sponda settentrionale.

In direzione Est, la strada proveniente da Vicentino si allaccia idealmente ad una strada di campagna diretta ad Oria con percorso rettilineo. In conclusione, penso che la strada rintracciata in contrada Vicentino faccia parte della via Appia Antica.

Nella ricostruzione della strada antica da me proposta mi discosto dai due studiosi che per ultimi hanno affrontato la questione, G. Lugli e B. Fedele⁵⁷, i quali facevano passare l'Appia Antica attraverso i terreni della masseria Madonna delle Grazie, a 3 km. a SSE di Vicentino, dove d'altronde non esistono né un grosso centro abitato né la ricchezza di tracciati stradali che si riscontrano in contrada Vicentino.

Sono invece d'accordo con essi nel supporre, oltre al ramo dell'Appia che attraversava Taranto e si dirigeva verso Oria, passando a Sud del Mar Piccolo, anche un secondo ramo che passava a Nord del Mar Piccolo, evitando l'attraversamento dell'affollatissimo centro della città.

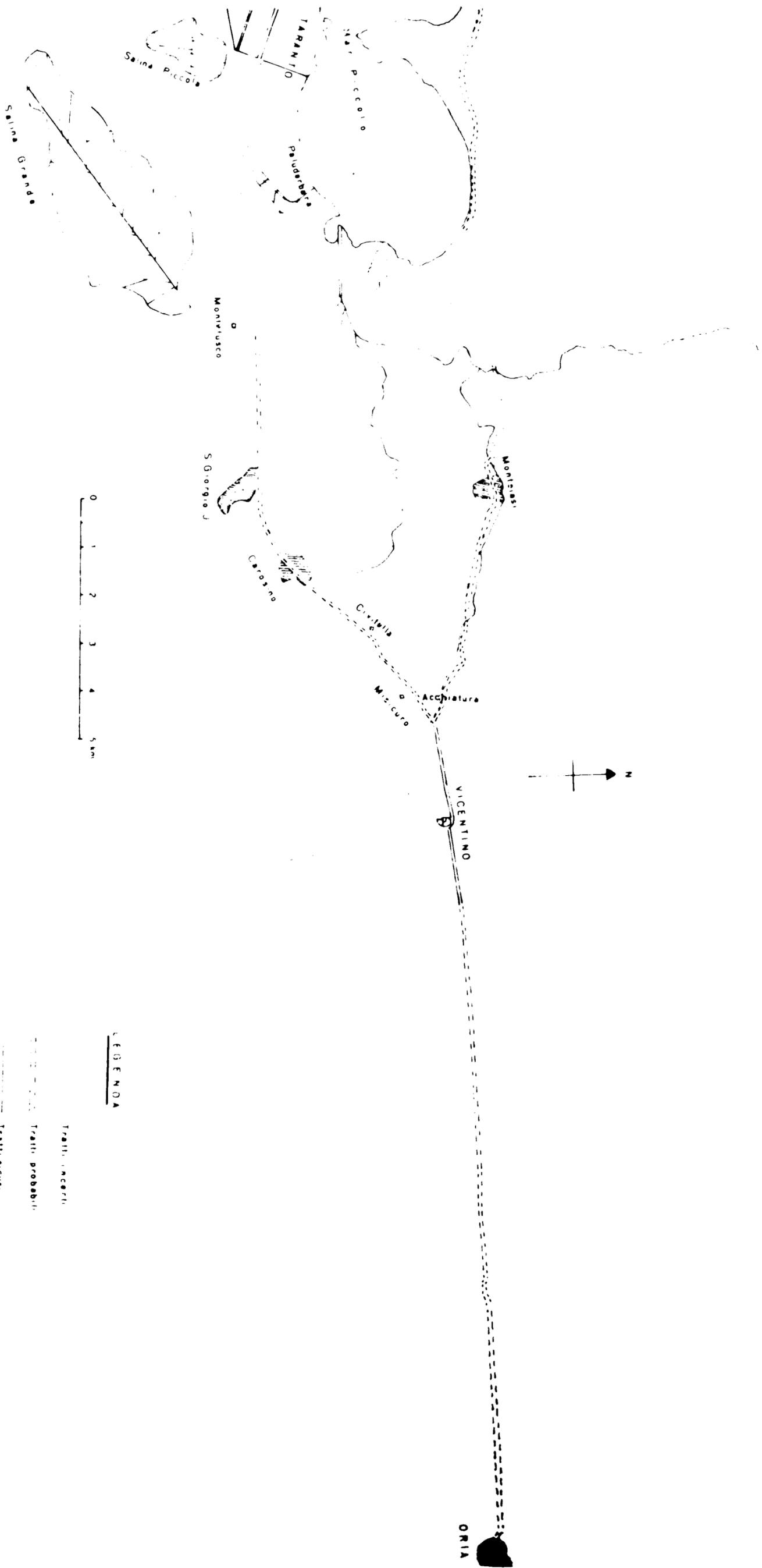
Conclusioni.

Da quanto si è detto finora si possono trarre alcune conclusioni:

1) La zona intorno al muro dell'acropoli fu occupata fin dall'Età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) da un villaggio indigeno. Tale villaggio probabilmente non venne né distrutto né occupato dai Greci di Taranto. Già nel VI sec. a.C. l'influsso culturale tarantino e gli scambi commerciali dovettero essere intensi, a giudicare dalla ceramica arcaica, dalla terracotta figurata rinvenuta a Vicentino e dalle particolarità dell'alfabeto messapico delle due iscrizioni arcaiche. Come necropoli veniva usata la sponda Nord della lama Vicentino.

2) Nel IV sec. a.C. si verifica una espansione demografica e l'area abitata si dilata enormemente rispetto al villaggio arcaico; la necropoli circonda la città da diversi lati ed invade la piana alluvionale, il pianoro trapezoidale e le aree a destra e a sinistra della strada provinciale Grottaglie-S. Marzano. A questa epoca vanno probabilmente attribuite le carrarecce e la costruzione delle tre cerchie murarie (la terza cerchia è senz'altro poste-

⁵⁷ G. LUGLI, in « Atti del II Convegno di studi sulla Magna Grecia », cit., p. 70 ss.; B. FEDELE, *op. cit.*, p. 41 ss.



LEGENDA

— Traite incerti

- - - Traite probabili

..... Traite sicuri

Fig. 33 - Tentativo di ricostruzione della Via Appia tra Taranto ed Orta.

riore alle tre carrarecce provenienti da Sud). Sempre nello stesso periodo (IV-III sec. a. C.) la città viene attorniata da villaggi e fattorie: mass. Montedoro, mass. Monticelli, casino Pignatelli, mass. Civitella e forse anche, alla fine del periodo, mass. Misicuro; tali abitati probabilmente fanno parte del suo territorio.

3) Per il II e I sec. a. C. manca a Vicentino ogni documentazione sicura, mentre è probabile che della ceramica «campana» si trovi a Misicuro e negli altri villaggi e fattorie vicine. La mancanza di documentazione per questo periodo a Vicentino potrebbe addebitarsi alla mancanza di ricerche e scavi sistematici ed alla nostra ignoranza verso le manifestazioni culturali del periodo; ma potrebbe anche essere dovuto al rarefarsi della popolazione, conseguente alla crisi economico-politica provocata dalla conquista romana del III sec. a. C. Al contrario, la eventuale presenza di tale documentazione nei villaggi e fattorie vicine sarebbe perfettamente spiegabile con l'incremento del popolamento sparso dovuto alla decadenza della città.

4) Nell'età romana, anche questa generalmente poco studiata in Puglia nelle sue manifestazioni più modeste (le ceramiche, ad es.), troviamo un piccolo nucleo di abitanti nella zona Nord-occidentale dell'abitato ed un nucleo un po' più consistente nella pianura, a sinistra della strada provinciale. È evidente, secondo me, che il centro abitato di Vicentino decade in questo periodo dal rango di città a quello di piccolo borgo rurale. Contemporaneamente il villaggio di Misicuro si dota di edifici stabili in muratura e si arricchisce di una fitta necropoli; la località viene elevata al rango di stazione di fermata dell'Appia Antica, pur senza prendere l'aspetto di una città vera e propria.

In base a queste considerazioni si può ora tentare di rispondere alla domanda che ci siamo posti all'inizio.

Μεσόχωρον è, secondo me, il nome dato dai Greci di Taranto ad una città messapica ed al suo territorio. Tale città, di cui non conosciamo il nome indigeno, va identificata con il centro abitato di Vicentino. Il nostro insediamento, come il centro antico di Muro Tenente (*Scamnum*), dipende probabilmente dalla metropoli messapica di Oria, e svolge la funzione di tramite politico e commerciale tra il mondo indigeno e Taranto. Col decadere della città ai tempi della conquista romana, il nome greco resta alla contrada e viene assunto in età imperiale da una stazione della via Appia Antica da identificare nella masseria Misicuro, che lo tramanda fino ai giorni nostri.

ARCANGELO FORNARO